AVVISO
DI PARNASO,
NEL QVALE SI RACCONTA
La pouertà, e miseria, doue è giunta
LA
REPVBLICA DI VENETIA,
ET IL DVCA DI SAVOIA.

Scritto da vn curioso Nouellista Spagnuolo.

CON ALCVNE ANNOTATIONI
Molto importanti sopra le cose, che in esso si contengono.

PER VALERIO FVLVIO
SAVOIANO.

Il tutto tradotto dalla lingua Spagnuola in questa nostra Italiana.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA N.R.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN ANTOPOLI.

∞. IↃC. XXI.
Nella Stamperia Regia.

AVVISO DI PARNASO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

La Republica di Venetia arriua in Parnaſo, e racconta ad Appollo lo ſtato, nel quale ella ſi troua; & egli comanda, che ſia menata allo Spedale de' Principi, e delle Republiche, che ſi publicano per fallite.

SONO alcuni giorni, che in Parnaſo ſi ragionaua della venuta della Sereniſſima Republica di Venetia: e non ſolo vi era aſpettata da ogni ſorte di perſone, ma bramata ancora dal medeſimo Apollo, per vedere vna Principeſſa, della prudenza, ricchezza, e forze delle quale così magnificamente ſi parlaua. E ſe bene le altre Republiche, e Monarchie reſidenti in quella Corte, vi ſtauano con gran ſplendore, tuttauia procurarono di accreſcerlo così negli addobbi delle loro caſe, come nel numero delle famiglie, per poter competere con eſſa; poiche vi ſono alcuni ſuoi dependenti, li quali haueuano publicato, che ella arriuerebbe al famoſo Porto di Pindo con vna armata di ſei Galere, e ſei Galeazze; e che a confini dell'Imperio di Apollo metterebbe dieci mila caualli Albaneſi, e quaranta mila fanti Italiani, Griſoni, & Olandeſi con peritiſſimi Capitani; non meno per la ſolita grandezza, che per quello, che le poteſſe occorrere co' Principi di quella Corte: e che l'entrata, la quale ella era per fare in Parnaſo, ſarebbe ſolenniſſima; eſſendoui non sò che auuiſi, che vi era inuitata la maggior parte de' Potentati d'Italia; eſſendoſi perciò trattenuti tutti i carri, e le mule di quelle Prouincie per li cariaggi, e per l'innumerabile teſoro di San Marco. E coloro, che amplificauano maggiormente queſte grandezze, diceuano, che ella andarebbe ad alloggiare al ſontuoſiſſimo Palazzo dell'

l'antica Republica di Roma, doue haurebbe ſplendidamente banchettato; ritenendo del continuo alla ſua tauola li Duchi di Sa-
2 uoia, e di Mantoua non oſtante le diſcordie loro. Ma sì fatti 2 diſcorſi ſeminati da gl'ignoranti, e raccolti dall'innocentiſſimo volgo, ſuanirono in breue, perche il Mercordì paßato entrò la Republica con due ſoli Scudieri, & andò ad alloggiare all'Hoſteria della Corona. Fù quiui viſitata ſubito 3 dal Duca di Sauoia,
3 che ſe n'andaua imbauagliato per la Corte, ſollecitando molti Principi a pigliar le armi in ſuo fauore. ma eßi aſcoltandolo volentieri, il tratteneuano con ſperanze. Venetia il richieſe, che la voleſſe accompagnare il giorno, nel quale ella doueua andare
4 all'audienza: ma 4 egli ſi ſcusò, con dire, che non haueua altro, che l'armi, & il cauallo. onde la pouera Signoria, per condurlo ſeco, venduto vn Robon vecchio, che portaua di Brocado, glie-
5 ne fece vn veſtimento aſſai conueneuole. Et egli con 5 gran penacchi, e con vna certa inquietudine Franceſe dato il braccio a Venetia, la conduſſe al palazzo Delfico. Saputaſi queſta tacita venuta, Apollo ſi marauigliò forte, che vna così ſuperba Prin-
6 cipeſſa fuſſe venuta a trouarlo così male accompagnata. 6 Alcuni voleuano, che fuſſe ragione di Stato; altri hipocriſia; ma nella caſa della Republica di Genoua ſi diceua publicamente eßer mera pouertà, e mancamento di danari; poiche hauendo a' ſuoi Genoueſi dimandato Venetia vn milion d'oro a cambio, eßi glielo haueuano negato. Con tutto ciò la Maeſtà d'Apollo comandò al ſuo Caualarizzo maggiore, che andaſſe co' ſuoi Cocchi per accõpagnarla a palazzo. Ma ſi poteua far di manco di queſto fauore: perche fra tanto Venetia entrò nella ſala Reale con sì po-
7 co Corteggio, come era quello del Duca di Sauoia, e 7 di due Pantaloni, che haueua condotti dalla ſua Città. Ella ſi ſentiua tanto fiacca, e debole, che quantunque coloro, i quali l'accompagnauano, le ſoſteneſſero il braccio, tuttauia ſe n'andò ſtrambaſciando, finche giunſe alle più alte grate del Trono Febeo; doue il Maeſtro delle cerimonie datole vna ſeggioletta, e fattoſi il ſolito ſilẽtio,
8 Venetia 8 con voce turbata, e ſenza alcun'arte Oratoria parlò in sì fatta maniera.

Signore, io ſono la Republica di Venetia, la quale fin dalla de-
9 clinatione del Romano Imperio mi ſon manteuuta libera, dentro le
10 mie Lagune. 9 e ſeminando diſcordie fra i miei vicini, 10 mi

ſono

ſono impadronita della Marca Treuiſana, e delle 11 *città Imperiali di Verona, di Padoua, e di Vicenza.* 12 *Alla Caſa di* 11
Auſtria hò occupate le Prouincie del Friuli, dell'Iſtria, e della 12
Dalmatia, in tempo, che i ſuoi Arciduchi faceuano guerra ai Rè di Vngaria. Et 13 *in Leuante poſſeggo alcuni Stati, hauuti da gl'Imperadori Greci, mediante i trauagli, che ſempre procurai* 13
loro nell'Aſia. 14 *Nello Stato di Milano hò trè Città: e ne hauerei hauute molte più, col reſtante d'Italia, ſe gli Spagnuoli non ne haueſſero poſſeduto la maggior parte. Et eſſendo io quella, la* 14
quale vn tempo diede leggi all'Europa; quella, che dominò il Leuante, e poſe freno al Turco, e feci reſiſtenza alla potenza degli Imperadori Todeſchi; e finalmente quella, 15 *che aſpirauа al Dominio di tutta Italia: mi auuedo hauer perduto queſto poſſeſſo per la grandezza di Spagna.* 16 *Temo della ſua vicinanza: poi-* 15
che da che la conoſco hà fatto contra di me cattiue operationi; concioſiache a pena i ſuoi Portogheſi poſero i piedi nell'Indiа; 16
quando a me mancò il commertio delle ſpeciarie. 17 *ne mi è baſtato per cacciarneli l'hauere aiutato nel mar Roſſo i Soldani del Cairo, & al preſente il Turco, & i Rè di Calicut, e di Cambaia, mandan* 17
do loro maeſtri di artegliaria, e di fortificationi. In effetto bramoſa di rimettermi nella mia grandezza, 18 *determinai di cacciar gli Spagnuoli d'Italia, mouendo primieramente guerra alla Caſa d'Auſtria, ſotto preteſto della mala vicinanza, che mi face-* 18
uano gli Vſcocchi, per cacciar di là da' monti Ferdinando, e col farmi Padrona del Contado di Goricia, aſſicurarmi le ſpalle da gli aſſalti Todeſchi, e con queſta ſicurezza riuolger l'armi contra lo Stato di Milano. E non ſolo hauerei ciò recato ad effetto col riſerrare Ferdinando in Alemagna; ma metteua ancora in manifeſto pericolo il Regno di Napoli, leuandogli i ſoccorſi, che in occaſione di guerra gli ſogliono andare di Germania per il mar Adriatico, fin da Trieſte in Puglia. 19 *& a ſpeſe delle mie ricchezze,* 19
che non voglio dir teſori, che non gli hebbi giamai, e ſaria gran delitto il dir menzogna a V. Maeſtà, 20 *hò mantenuto l'eſſercito* 20
del Duca di Sauoia, e ſoſtentato al Duca di Mantoa i preſidij di caſale, e di altre piazze del Monferrato, 21 *affinche non foſſe-* 12
coſtretto dalla neceſſità a darle nelle mani degli Spagnuoli. 22 *Hò* 22
procurato parimente di ſolleuare la Germania baſſa, di unir la Francia, e che l'Ingleſe corſeggiaſſe l'Oceano, & il Turco man-

daſſe

daſſe la ſua armata ſopra l'Iſola di Malta, ouero alle marine di Sicilia, e di Calabria; e che con vn'eſſercito formidabile ſe n'entraſſe nell'Vngaria, e nella Croatia. Ma queſti diſegni propoſti con tanta facilità ne' miei conſigli, non mi ſono riuſciti bene; ne hò po-
23 tuto in più di due anni pigliar Gradiſca. 23 Et il Duca di Sauoia dopo hauere a mie ſpeſe fatto il brauo, dice, che poiche a lui vanno m incãdo le piazze, & a me il danaro, riceuerà quelle leggi, che Spagna gli vorrà imporre. I Paeſi baſſi ſe ne ſtanno quieti; e la Francia ha da fare d'auuantaggio ĩ caſa ſua. Inghilterra deſidera più toſto d'imparentarſi, che di guerreggiare con Spagna. & il Turco dopo hauermi cauato delle mani gran quantità di Zechini, ſenza quelli, che hò dato a' ſuoi Baſsà della Porta; dice di non volerla rompere per terra con la Caſa d'Auſtria, per ritrouarſi pieno di rebelli in Aſia: & i ſuoi confini trauagliati grandemente da' Perſiani; tuttauia, che hauerebbe comãdato, che la ſua armata ſi metteſſe nella foſſa di San Giouanni, ma fin'hora nõ vi è nuoua della ſua venuta; dicono, che ſi trattiene in Nauarino, con proponimẽto di difendere più toſto le ſue riuiere, che di aſſaltare le altrui. & anco viuo con
[illegible] trauaglio, che, ſeruendoſi egli del miſerabile tempo, che per me corre, non mi occupi Candia, e le altre Iſole dell'Arcipelago, rimanendo io ſola contra la Caſa d'Auſtria. & hora, ch'io mi veggo debole, pouera, e conſumata, il Duca di Sauoia mi ſi moſtra ingrato, e gli altri mi fuggono, & abbandonano; mentre Ferdinando Rè di Boemia publica, che ſe auuiene, che egli impugni lo ſcettro dell'Impetio Romano è per metter in eſſecutioni i pẽſieri del primo Maſſimiliano, reſtituẽdo all'Imperio i ſuoi antichi membri, & alla Caſa d'Auſtria il Friuli, e la Dalmatia. E veggo l'armi del Rè Filippo vit
24 torioſe in Piemonte: e temo, che con formati ſquadroni 24 non ſi riuolgano contra le mie terre, per diſpegnare quelle, che io tẽgo de' Duchi di Milano: E queſto penſiero non è fondato nel ſolo timore: poi-
25 che 25 veggio, che'l Duca di Oſſuna, huomo per natura poco amico di pace, e per fama bramoſiſſimo di guerra, hà mãdato Don Pietro di Leiua cõ tale armata nell'Adriatico, che oltre l'hauermi preſe
26 due Galeazze, & vna Galea ripiene di gran ricchezze, 26 ſcorre ſenza contraſto dal capo d'Otranto, e dalla Vallona, fin alle bocche del Pò. & i miei figliuoli, con armata più numeroſa, che rinforzata, ſi ſono ritirati due volte, timoroſi, che ſe io la perdo, farò il medeſimo dell'Imperio di Terra ferma: ma potrebbono laſciar

queſta

questa consideratione, 27 perche è meglio viuere schiaua, che morirsi 27
di fame. e certo, ne nelle guerre hauute cõ Genouesi, ne in altri miei
trauagli hò veduta la mia Città in tãta strettezza: Laonde 28 sono 28
stata sforzata, ancorche io habbia discoperti i miei mãcamenti, e
l'ambitione, che in me signoreggia, di ricorrere a i piedi di Vostra
Maestà per rappresentarle l'ingratitudine di quei Principi, a i qua
li hò dato soccorso nelle loro maggiori necessità, & il pericoloso sta-
to, nel quale mi veggo: affinche Vostra Maestà comandi, che la
Casa d'Austria si quieti, e che l'esercito di Spagna non riuolga l'ar
mi, che ha in Piemonte alle riuiere di Garda; & il Duca di Ossuna
mi restituisca la possessione del Mare Adriatico.

Grãdissima ammiratione arrecò a tutta la Real Sala, quello che
la Republica di Venetia disse; percioche si deziferarono gl'ingan-
ni, e furono cauati fuor dell'incanto gl'huomini, a' quali scritture ri-
piene di adulatione, e di fauole haueuano fatto credere differente-
mente da ciò, che la medesima Venetia haueua confessato: a cui con
licenza di Apollo 29 rispose la bellissima Regina d'Italia in que- 29
sta guisa.

E' 30 possibile, impudica Venetia, che tu habbia hauuto ardire 30
di entrare in queste Delfiche stanze, piene di gente di tanta eminen 31
za; 31 cõfessando le colpe, & i peccati tuoi? è vero che perciò teco
si potrebbe vsare misericordia, 32 se tu non vi hauessi mescolato co- 32
si essorbitanti menzogne, alle quali, è forza rispondere. Dimmi vn
poco disbonestissima donna, 33 in qual tempo ti sei tu opposta al 33
Turco? fù 34 per auuentura, quando egli guadagnò Otranto, e tù te 34
ne stesti quieta, come se fra te, & il Regno di Napoli fusse posto in
mezzo il grande Oceano? & vna volta, che ti collegasti con Spa-
gna, quando ti fù tolto Cipri, si sà molto bene, che lo facesti 35 per 35
cõprar la pace a miglior prezzo. A 36 quali Todeschi hai tu fatto 36
resistenza? poiche auanti, che io fussi guardata da Spagnuoli, calpe-
stando gl'Imperadori di Alemagna i tuoi confini contra il Vicario
di Christo, me ancora contulcarono? 37 Quando Carlo VIII. Rè 37
di Francia passò l'Alpi, ti opponesti a i suoi esserciti; e se mia per-
suasione tentasti di disturbargli il passo al suo ritorno, come ò per ma
litia, ò per debolezza il lasciasti tu pure tornare in Frãcia? 38 Quã- 38
do pretendesti al tempo di Clemente VII. rimettere nello Stato di
Milano Francesco Sforza, come non disturbasti tù, che egli non
consegnasse il Castello, tenẽdo tù l'esercito alle porte della sua Cit-

tà?

tà? Tu 39 non hai aiutato giamai alcuno, se non con intentione di fi-
40 nire di ruinarlo affatto. 40 Dicanlo i Papi, 41 i Re di Napoli, 42 i
41 Duchi di Milano, 43 le pouere Città della Romagna, 44 e la sue-tu
42 rata Pisa; la quale fù gettata a terra dalla tua ambitione; molto ben
43 conosciuta da quei prudentissimi Principi Papa Giulio II. Massi-
44 miliano Cesare, Ferdinando Rè Cattolico, e Lodouico XII. Rè di
45 Francia, nella Lega di Cambrai. 45 All'hora si potettero conoscere
le tue gran forze; poiche vinta in una sola battaglia da' Francesi al-
46 la Giaradada, perdesti l'Imperio di Terra ferma. 46 Sappine pur
grado al Rè Cattolico: perche se egli allhora non hauesse dubitato di
veder Francesi diuenuti padroni da Genoua fin'alle tue Lagune, a
pena di te sarebbono restate le ruine. Dici di hauer timore di Spa
47 gnuoli, hai ragione: poiche 47 Don Ramon di Cardona vène ad ab
48 bruciarti le falde, & a rompere il tuo essercito alla Brèta; & 48 ha-
uereſti veduti maggiori effetti quando il Conte di Fuentes volse pi-
gliar l'armi in fauore della Chiesa, se allhora nō hauesse potuto più
la ragione di Stato, che quello, di che si trattaua per tuo gastigo.
49 Hai significato le 49 ragioni, che hai di cacciar fuor di me gli Spa-
50 gnuoli. e 50 la prima è l'hauerti leuato il commertio delle speciarie,
51 51 come che tu sappi di hauerci applicato rimedij grādemēte illeci-
ti, come fù quello, che l'Euangelio non si stendesse nell'Oriente.
52 Ti 52 voglio dimandare, ò Venetia, se, quando io non fossi signoreg-
giata dagli Spagnuoli, io potessi viuere sēza star soggetta a foreſtie
53 ri. hò 53 già prouata la soggettione de' Goti, de' Longobardi, de' To-
deschi, de' Saracini, e de' Greci, & ancora mi tremano le carni dal-
54 l'isolenza Francese. 54 Quando son'io stata in maggior riposo, che
hauendo per protettore il Rè di Spagna? quando più prospera? poi-
che l'oro dell'Indie mi hà cotanto arricchita? & in qual tempo la
Maestà del Pontefice Romano è stata mai più venerata, & i suoi
Stati più liberi da' Tiranni, che dopo l'essere difesi dagli Spagnuo-
li? quando di gratia, hò hauuto manco guerre ciuili, sono stati i
miei Principi più pacifici, che dopo l'andare Spagna cō giusta mo-
deratione cōponēdo le differenze loro, e godēdo ciascuno quello, che
possiede: sēza ombra di mutatione di Stato? cosa tanto contraria ai
tempi passati, che dalla notte alla mattina mille huomini poueri, e
meschini andauano migliorādo la lor fortuna'; & i legitimi posses-
sori se n'andauano tapinando, e raminghi. Osa forse il Turco d'in-
festar le mie riuiere? ò gl'Imperadori di Germania, & i Rè di Fran

cia

cià calpestare le mie campagne? Questa pace, questa riputatione, queste ricchezze dalla sola difesa di Spagna in me sono peruenute. Ti lamenti di non essere aiutata da gli Oltramontani? manda loro danari, e non consigli. e credi, pure, che ciascuno hà da fare in casa sua; e che non è buona ragion di Stato, che altri consumi le sue forze, anche per Vn grande amico, quando non si tratti del proprio interesse. Ti 55 *duoli, che il Duca di Sauoia ti è ingrato? non ti marauigliare; perche hà fatto il medesimo con altri, ai quali era più obligato, e meco in particolare, hauendo aperto mille volte le porte a' Francesi; come se nel suo Stato non si rappresentassero le prime tragedie, che in me si fanno. Dimandi, che la Maestà del Rè Apollo comandi al Rè di Bohemia, che se nestia in pace, e che l'armata di Spagna esca de' tuoi mari. ambedue queste cose ti deuono esser negate; poiche hai preteso di torre a Ferdinando il suo Patrimonio, per il fine di così strani preponimenti. & hai fatto venire il Turco per abbruciare le mie riuiere.* 56 *Ricordati Venetia, che la tuà Città è diuentata vna Niniue. ricordati, che la tua Città è diuenuta vna Sodoma le medesime acque ti abbandonano. i tuoi tesori sono del foiletto; e poche, e deboli sono le tue forze. La* 57 *tua tirannia eccede quella de' Turchi. e così ritrouandoti* 58 *senza religione,* 59 *consiglio, e forze, mi parerebbe douere di essere liberata di chi corrompe i miei candidi costumi, e che l'Europa se ne viuesse in riposo, sicura da chi fomenta le sue discordie, e che il tuo nome rimanesse solamente nell'Historie,*

55. 56. Deduce de 57. 58. 59

Con questo fece fine la Regina d'Italia, mouendo a sdegno contra venetia gli animi di tutti i Principi Christiani, li quali di comun consentimento adimandauano la morte di lei. Et essendole prouate cotali maluagità; oltre l'essere cosa publica in Parnaso, che ella viueua concubina del Turco, & ammette ua lettere, e visite' segrete di Caluinisti, e di Luterani; tutauia 60 *Apollo, come Principe prudentissimo, disse di voler con più agio ponderare le colpe di lei; e che fra tanto, che la sua causa fusse meglio essaminata, la conducessero allo Spedale, che era stato fatto per tutti i Principi, e tutte le Republiche, che si publicauano per fallite. Vi fù subito condotta da' Maggiordomi dello Spedale. E la Regina d'Italia parimente haurebbe voluto, che fussero stati gastigati gli eccessi del Duca di Sauoia: ma il*

Estaua amãce bada. Papales 60.

Rè Filippo II. v'interpose la sua autorità, & Apollo lo lasciò per altra occasione.

61 61 Son notorie le verità
Non contengono passione.

ANNOTATIONI
E DECHIARATIONI
Sopra queſto auuiſo di Parnaſo,
ALL'AVTTORE DI ESSO.

Capitato alle mie mani il voſtro Auuiſo di Parnaſo, nel quale date conto, come là arriuò la Republica di Venetia in eſtrema miſeria, e come per ordine, e comandamẽto di Apollo ſi ricourò nello Spedale de' Principi falliti. L'hò veramente letto con gran curioſità, per il curioſo titolo, che porta in fronte: ma vi hò trouato tanti intrighi, e tante menzogne, che la voſtra mi è paruta, ò grandiſſima malignità, ò grandiſſima ignoranza. Perilche hò determinato di fare alcune Annotationi, e dichiarationi ſopra la verità delle coſe più importanti, che quiui andate toccando. Se ſete ignorãte, farò opera di miſericordia ad inſegnarui la verità; ſe ſete maligno lo farò parimenti in procurando, che non nocciate ai ſemplici con la voſtra malitia. ma perche credo, che ſiate l'vno, e l'altro, con fido di guadagnare doppio premio, poiche anco la buena opera ſarà coſì fatta; e perche vediate, che non parlo, come Voi ſenza fondamento, anderò ſempre confirmando ciò, che io dirò con l'autorità di huomini graui, e dotti. non vi ſtancate di gratia, a leggerle: e doue ſopra vn propoſito vederete allegati molti Autori, non vi contentate di mirarne ſolamente vno: perche potrà occorrere, che quel ſolo no'l dica tutto, e che io ne habbia preſo parte dall'vno, e parte dall'altro; ma leggeteli tutti; e vi aſſicuro, che vi trouarete il tutto coſì intero, e puntualmente, come io lo ſcriuo. Procurerò a mio potere di eſſer chiaro, e ſpero di douere in maniera eſſer tale, che ſenza dubbio intenderete anco più di quello, che voi haureſte volsuto. Metteteui gli occhiali, e cominciate a leggere.

Valerio Fulnio Sauoiano.

Num. 1. Spedale de' Principi, e delle Republiche publicate per fallite.

Questo Spedale è vn'opera dignissima, che se ne faccia particolar memoria. Egli fù fondato in Parnaso non hà molti anni, per ordine del Serenissimo Apollo ad istanza della Monarchia di Spagna, & aspese de gli huomini di negotio Genouesi: & il fatto passò in questa maniera. Sospettosa la detta Monarchia, che i Principi suoi vassalli potessero vn giorno sollevarsi contra di essa, ponendola in qualche pericolo; seco propose di cercar modo di assicurarsene: & ancorche le souueniſſe l'ammirabile secreto, che insegnò Tarquinio di tagliare le cime a papaueri, tuttauia non se ne volse ella seruire; non tanto per parerle tirannico, che non ne haurebbe fatto troppo caso, quanto perche hauendolo adoperato vna volta in Fiandra col Conte di Egmont, e con quel di Horno; le succedette così male, che fù cagione di far perdere tutti quelli Stati, e fin'al giorno d'hoggi ne sente il danno; poiche è stato impossibile ridurre alla sua obedienza l'Olanda, e gli altri Paesi ribelli. E così per esperienza l'hà conosciuto rimedio pericoloso, onde fece disegno di assicurarsene per vn'altra strada; e fù il ridurre i detti Principi à tanta pouertà, che lor non restasse ardire alcuno, ne forza; & andoloro attorno ritagliando a poco a poco le falde alle vestimenta (disse il buon Marchese di vigliena) di maniera tale, che sono rimasti ignudi. Ma perche non vi è cosa, ne più arrischieuole, ne più feroce, che la necessità, madre della desperatione; acciochenon vi cadessero, supplicò la detta Monarchia al Serenissimo Apollo, che restasse seruito di far fondare il già detto Spedale, per raccogliervi tutti i Principi falliti, ai quali sia lecito far lite di creditori; e loro siano assegnati alimenti per sostentarsi: rimanendo il restante delle loro entrate in potere di vn'amministratore, nominato dalla Giustitia, per pagare i loro debiti. Inuentione certo molto degna dell'acutezza Spagnuola. Feceſi dunque lo Spedale, e nella spesa della fabrica furono condannati i Genouesi, forse per penitẽza de gl'interessi, e delle vsure, con le quali fanno molto bene i fatti loro, mentre seruono di danari li detti Principi, per fargli fallir più presto. Parue la cosa da principio alquanto vergognosa; ma in progresso di tempo molti Principi perdettero la vergogna, e si appagarono di sì fatto rimedio. e molto pochi hoggidì sono in Spagna, che non si siano vilmente seruiti del detto ricouero. Fuori di Spagna non

ci è stato Principe in alcuna parte del Mondo, che ci sia entrato perche quelli d'Italia di Francia, di Alemagna, e d'Inghelterra, e di altre nationi non sanno, ne intendono quello, che voglia dire far piato, o lite di creditori. E quando si ritrouano carichi di debiti, si risoluono di vendere li propri Stati, e tutta la roba loro, se in altro modo non possono pagargli, contentandosi più presto di restar poueri Caualieri, & honorati, che Principi falliti senza honore, e senza conscienza. Auuenne poi, che in processo di tempo la medesima Serenissima Monarchia di Spagna, forse per gastigo datole dal Cielo di hauere indebolito tanto i suoi vassalli: cominciò à sentirsi debile, e fiacca. onde fù costretta due volte fallire col danaro in mano, de gli huomini di negotio: dichiarando non hauer possibilità da pagarli, con che fece fallir molti di loro; ma per dar loro a poco a poco qualche soddisfattione, e sostentare la qualità, e riputation sua al meglio, che potesse, andò cercando molti partiti, ancorche fussero di gran pregiuditio a molti. uno fù, il fare alcuni ordini, che ella chiamò Decreti, facendo salire il prezzo dell'entrate Regie dette Iuros, da quattordici il migliaio, a venti. Vn'altro il raddoppiare il prezzo a tutta la moneta di rame in Castiglia, senza raddoppiare il rame. Vn'altro, farsi pagare da' suoi vassalli del detto Regno tre milioni ciascun'anno, oltre l'entrata ordinaria. Vn'altro, dimandare sotto titolo di donatiuo quattrocento mila ducati ogni anno al Regno di Napoli. Vn'altro, fare, che i suoi Vicerè, e Gouernatori trouassero modi d'imporre nuoui tributi, e gabelle. Ma tutto questo le giouò molto poco, poiche si ridusse a così gran miseria, che fù sforzato di risoluersi a dimandar limosina; cosa, che a pensarui solamente fà arrossire. E quì posso affirmare con giuramento, che dimorãdo in vagliadolid, doue allora si trouaua la Corte, io le diedi dieci scudi d'oro in oro. Dio me lo perdoni, che a dire il vero, io non gliele diedi per carità Christiana, ma per vanagloria di hauer fatto limosina à così gran Principessa. Et in questa guisa venne la Monarchia di Spagna a tenere il primo luogo così fra i Principi falliti, come in sì fatto Spedale, doue hoggidì hà la presidenza con particolar priuilegio del Serenissimo Apollo, che nissun Principe del mondo, per qualunque fallimento possa toglierglielo giamai. Et il detto Spedale perciò, e perche tutti quanti che vi dimorano sono Spagnuoli, si suole parimente chiamare lo Spedale de' Principi Spagnuoli.

Hazer dleyto de acreedores.

Arbitrios.

Bellon

Di

2 Discorsi seminati da gl'ignoranti, e raccolti dall'innocentissimo volgo.

Per vita mia, che queste parole si verificano appunto del vostro Auuiso, della vostra persona, e di quei semplici, che vi danno credenza.

3 Il Duca di Sauoia, che se n'andaua imbauagliato nella Corte.

Imbauagliati vanno coloro, che non osano mostrar la faccia, ò per vigliaccarie fatte, o proposte da farsi da loro, come Voi, che per l'vno, e per l'altro rispetto tenete celato il vostro nome. Ma il Duca di Sauoia, che è il più valoroso Principe, che hoggidì si conosca in Europa, e per le opere sue la gloria d'Italia, e del mondo, e che hà mostro il viso contra l'armi della vostra Serenissima Monarchia, per qual cagione doueua ricoprir la faccia? adunque potete accorgerui, che sete vn goffo a dire nella vostra inuentione, che egli andaua imbauagliato.

4 Egli si scusò con dire, che non haueua altro, che l'armi, & il cauallo.

O come sapete poco delle cose. Il Duca di Sauoia hà perduto solamente tre piazze Vercelli, San Germano, & Oneglia: & hà conquistato San Damiano, Alba, Vulpiano, e gran parte del Monferrato, e da vn'altra banda Crauacor, e Meßerano con tutto quello Stato: e nel Milanese Anon, e la Rocchetta del Tanaro, & altri luoghi. Hora, se egli hà guadagnato più, che non hà perduto, non vi potrete voi auuedere, che è vna balordagine il figurarlo così pouero, e distrutto?

5 Et egli con gran pennacchi, e con vna certa in quietudine Francese dato il braccio a Venetia.

Vn'altro sproposito. Và imbauagliato per non essere conosciuto; & incontinente lo fate vscir fuora in publico diuentato Scudiero.

6 Alcuni voleuano, che fusse ragione di Stato: ma nella casa della Republica di Genoua si diceua publicamente essere mera pouertà.

Ben dice, che voleuano, e si diceua; *perche questo volere, e dire non è intendere, nè sapere. E così si tira in conseguenza, che tutti parlauano alla ventata, e sarà più sicuro il dire, alla ba-*

a tiẽto a tõtas *lorda.*

7 Due pantaloni.

Queſto cognome, il quale pare eſſer detto per burla, & ignominia, è il più glorioſo, che ſi poſſa attribuire ad huomo nato; perciochè queſta parola Pantalone *compoſta di Greco, e di Latino ſignifica Tutto Leone: per dare ad intendere, che ſi come il Leone è Rè fra tutti gli animali, così i Venetiani ſono tutti Rè fra gli huomini che ſel'eſſer Rè conſiſte nel comandare ai vaſſalli ſenza riconoſcere ſuperiore nel mondo, ciò ſi può per antonomaſia dire de' Venetiani, li quali dal principio della fondatione, e Dominio loro ſempre ſono ſtati Principi liberi; ſenza hauer riconoſciuto giamai ſuperiore. coſa nel vero marauigliosa, e che non ſi può raccontare di alcun'altra natione: e perciò pare, che Dio habbia dato ad eſſi per lor Protettore il glorioſo Euangeliſta San Marco, la cui imagine dipinta dalle Sacre lettere, è quella del Leone.*

8 Con voce turbata, e ſenz'alcun'arte Oratoria.

Tutti gli Autori diſcreti, & intendenti, li quali introducono qualche perſona a parlare in qual ſi voglia occaſione, procurano con l'arte Oratoria imitare molto bene la perſona introdotta. e ciò chiamano oßeruare il decoro. Non vi voglio mandare a leggere Liuio, Saluſtio, ò Tacito, Autori Latini, ne il Giouio, il Guicciardini, ouero il Bembo Italiani: ne meno vi voglio proporre Iglieſca, ò Mariana, ancorche ſiano Spagnuoli; perche il voſtro ingegno non ſale tanto alto: ſolo vi dico, che vediate Michel de Ceruante nel libro del ſuo Caualiero errante; e Vi accorgerete con qual differenza faccia parlare Don Quiſciote, Sanchio Panza, il Curato, & il Barbiero. e con queſto vi potrette appagare di quello, che io dico. Ma voi, che ſapete di non hauer Retorica per imitare vna Principeſſa graue, & eloquente, come è la Republica di Venetia, e Vi era forza di parlare, come voi medeſimo, ſenz'arte, ſenza gratia, ſenza ordine, ſenza concerto; a gran ragione dite, che parlò con voce turbata, e ſenza alcun'arte Oratoria.

9 Seminando diſcordie fra i miei vicini.

Già cominciate a trattar coſe d'Hiſtorie, nelle quali ſete sì ignorante, come in tutto il rimanente. e Vidico il vero, che non ſarebbe neceſſario darui riſpoſta; tuttauia perche potrebbe eſſere, che altri cotali, come voi, penſando, che ſapete qualche coſa, s'ingannaſſero, dando credito alla voſtra autorità; vi voglio perciò riſpondere. Doue hauete voi mai trouato, che li venetiani ſemi-

nando discordie fra i loro vicini s'impadronissero de gli Stati altrui? che dite voi? Sò ben'io, che in nessuna parte; e che è malitia la vostra l'affirmarlo: perciochè li venetiani non solamente non furono giamai amici di seminar discordie, ma più tosto procurarono sempre di accordare le altrui differenze. E per non parlare, come voi, senza fondamento, pigliatemi l'Historie di Nicolò Machiauelli, il quale, se ben non molto affettionato alla Republica di venetia, come si può vedere in tutte le sue opere; tuttauia astretto dalla verità nel primo libro trouarete, che dice così.

I Collegati si diuisero fra loro quelle Terre, che restauano nella parte della Chiesa: e conuenero, che Parma peruenisse a quelli della Scala; Reggio a'Gonzaga, Modena a quei d'Este, Lucca a i Fiorentini, ma nelle imprese di queste Terre seguirono molte guerre, lequali furono poi in buona parte da Venetiani composte.

E poco più di soto nel medesimo libro dice:

Il nome loro in mare era terribile, e dentro in Italia venerando: sì che di tutte le controuersie, che nasceuano il più delle volte erano arbitri; come interuenne nelle differenze nato tra i Collegati, per conto di quelle Terre, che tra loro si haueuano diuise; che rimessa la causa ne' Venetiani, rimasero ai Visconti Bergamo, e Bressa.

Hor che dite voi, che seminauano discordie, se erano arbitri di tutte le differenze il più delle volte, per accomodarle? Tacete, tacete, e vergognateui di parlare così goffamente contra la verità. Ma perche voglio, che s'intenda, in che modo la Republica conquistò quelle Terre, le quali secondo voi, acquistò col seminar discordie, ve lo dirò quì breuemente.

Mi sono impadronita della Marca Treuisana.

Questa è vna Prouincia molto grande, e ricca: e contiene in se fra molte altre la Città di Treuiso, che n'è capo, e le dà il nome, di Padoua, di vicenza, & vna parte di Verona, che è quella, la qual'è posta dalla parte di Leuante del fiume Adige, che diuide questa Marca dalla Lombardia. Ma Voi, che non sapete le cose, pare, che per Marca Treuisana solamente pigliate la Città di Treuiso, & il suo distretto: e così ponete da banda Vicenza, e Verona, come fuori di essa. Sia detto questo solamente per darui a conoscere la vostra ignoranza; ma pigliando per hora la Marca

Treui-

Treuisana, come Voi la pigliate; dico, che Maslin dalla Scala Principe molto potente nella Lombardia, e nella Marca Treuisana l'anno 1336. si come trauagliaua tutti i suoi vicini, così parimente cominciò a dar molestia a Venetiani. donde auuenne, che questa Republica fece confederatione con quella di Fiorenza, con Galeazo visconte Signor di Milano, e con altri Potentati contra il detto Maslin dalla Scala. e per forza d'armi in ragione di giusta guerra s'impadronirono i Venetiani di gran parte dello Stato di lui. Onde vedendosi il detto Maslin a mal partito, domandò pace, nella quale cedette, e diede nelle mani de' Venetiani la Città di Treuiso con tutte le terre, e luoghi appartenenti ad essa. E in questo modo venne quella Marca in potere della Republica l'anno 1338. Così trouerete in Marco Antonio Sabell. nella sua Historia di venetia Deca 2. li. 3. & in Giouanni Tarcagnota 2. par. lib. 16.

11 Le Città Imperiali di Verona Padoua, e Vicenza.

Dell'anno 1404. Francesco da Carrara successore di Marsilio Signor di Padoua, hauendo con veleno tolto la vita a Guglielmo dalla Scala Signore di verona suo parente, e confederato, e medesimamente a due figliuoli di lui, e a quanti vi erano della casa di esso, s'impadronì di verona; e subito riuolse l'armi contra la Città di vicenza, la quale si gouernaua a Republica sotto la difesa, e la protettione de' Visconti di Milano. Vedendo poi i vicentini, che ne da per se, stessi, ne con la protettione de' visconti si poteuano difendere, si risolsero di sottomettersi al Dominio de' Venetiani, & haueudogli la Republica accettati, auuisò il Carrarese, che non gli molestasse, ma egli volse proseguir la guerra, & in dispregio di venetia fece tagliare il naso, e le orecchie alla persona mandata dalla Republica a notificargli, che lasciasse viuere in pace i vicentini, poiche erano suoi vassalli. Quindi auuenne, che la Republica gli mouesse guerra, nella quale conquistò le Città di Padoua, Verona, Ciuidal di Belun, Feltre, e tutto il restante sottoposto a' Carraresi. Nicolò Macchiauelli lib. 1. Sabellic. Deca. 2. lib. 8. Tarcagnota 2. par. lib. 17.

12 Alla Casa d'Austria occupai le Prouincie del Friuli, d'Istria, e di Dalmatia, in tempo, che i suoi Arciducali haueuano guerra co'Rè di Vngaria.

Che dite huomo da bene? sete Voi in ceruello. per Dio penso, che voi sognate. alla Casa di Austria tolse la Republica quelle

Prouincie? gittateui vn poco a dormire, risuegliato andate a leggere le Historie; e trouarete, che per ancora non vi erano Arciduchi di Austria nel mondo: ne la Casa d'Austria haueua nome fra i Potentati, quando l'Istria, e la Dalmatia vennero in potere della Republica. perche fin dell'anno. 996. hauendo il Rè di Croatia, e li Narentani (questi competeuano co'Venetiani sopra la Padronanza del Mare Adriatico) mosso guerra contra i Dalmatini, e gl'Istriani, li quali, per quello, che si può raccorre dalle Historie, viueuano in libertà sotto il supremo Dominio dell'Imperadore in Costantinopoli; deliberarono quelle Prouincie di sottomettersi alla Republica di Venetia, per hauere vn Principe, che le difendesse; perche gl'Imperadori ciò non faceuano. furono accettate dalla Republica. & il Rè di Croatia si contentò di lasciarle viuere in pace; e mandò a Venetia Stefano suo figliuolo per ostaggio, il quale prese per moglie vna figliuola di Pietro Orseolo Doge della Republica: & i Narentani cedettero ogni lor ragione, e pretensione sopra la nauigatione dell'Adriatico: promettendo di non dimandarne giamai tributo, come fin'all'hora haueuano fatto. Dopo l'anno 1084. Alessio Imperadore di Costantinopoli consentì, che la Republica hauesse il titolo del Dominio, e della Signoria sopra quelle Prouincie, per hauerle liberate da'corsari, e conquistate per giusta ragione di guerra. Nicolò Doglioni nella sua Histor. Venet. lib. 2. Sabell. Deca. 1. lib. 4. c. 5. Giouanni Tarcagnota 2. par. lib. 11.

Per quello, che tocca alla Patria del Friuli, douete sapere, che quella Prouincia era del Patriarca di Aquilleia il quale come confinante hebbe sempre qualche diferenza co'Venetiani, e spesso gli molestaua con le armi, entrando fin dentro le loro Lagune, doue per due volte tolse loro la Città di Grado: ancorche presto fusse ricuperata da Venetiani. Ma hauendo poi guerra con Ludouico Techio all'hora Patriarca nell'anno 1415. guadagnarono per forza d'armi la maggior parte di quella Prouincia; & il restante di essa si diede loro di loro spontanea volontà. Sabell. Deca. 2. libro 9. Tarcagnota 2. par. lib. 17.

13 In Leuante posseggo alcuni Stati, che io hebbi da gli Imperadori Greci; mediante i trauagli, che sempre procurai loro in Asia.

Hà la Rep. di Venetia in Leuãte il Regno di Candia, l'Isole della Cefa-

Cefalonia, del Zante, & altre. vi dirò con qual ragione le possegga: mostrandoui primieramente, quanto mentite in dire, che sempre ella procurasse trauagli a gl'Imperadori Greci. conciosiache appariſca nelle Hſtorie, che sempre la Republica difese quell'Imperio: ne gli procurò giamai danno alcuno, se non quando per giusta cagione l'hebbe per suo nemico, e come tale gli mosse guerra aperta.

E per venire a i particolari dico, che dell'anno 540. hauendo Giustiniano Imperadore mandato Belisario suo Capitan Generale per cacciare i Goti d'Italia: fatta i Venetiani vn'armata in fauore del detto Belisario; con essa ruppero quella de' Goti, onde auuenne, che fù preso Rauenna, e vitige Rè di quei Barbari. Doglioni lib. 1.

Dopo alcuni anni mandarono grandissimi soccorsi a Narsete Eunuco, il quale per il detto Imperadore finì di cacciar fuori d'Italia i Goti. Sabel. Deca. 1. Doglioni lib. 1. Tarcagnota par. 2. lib. 7.

Dell'anno 634. Heraclio Imperadore mandò a Grado la Catedra dell'Euangelista San Marco, solo per compiacere a i venetiani. perche sempre in tutti i tumulti d'Italiani erano Stati Imperiali, & in tutte le cose haueuano fauorito l'Imperio contra i Barbari. Gonzalo Iglieſca nella sua Pontifical 1. par. lib. 4. cap. 6

L'anno 726 hauendo i Longobardi preso Rauenna, e cacciatone l'Essarco dell'Imperio, Orso Ipato, che fù il secondo Doge di venetia a persuasione di Gregorio II. andò in persona con poderosa armata, e racquistò quella Città per l'Imperio. Sabel. Deca. 1. lib. 1. Cesare Baronio Tomo. 9. ann. 726. num. 27. Carlo Sigonio del Regno d'Italia lib. 3. Tarcagnota 2. par. lib. 8.

L'anno 843. quando i Mori di Africa, vostri antepassati, assaltarono l'Italia, mandarono i Venetiani la loro armata contra essi insieme con quella dell'Imperadore Michael, & ancorche haueſſero cattiua ventura, tuttauia basta al mio proposito per mostrare, quanto furono pronti in qualunque occasione alla difesa di quello Imperio. Sabell. Deca. 1. lib. 3. Iglieſa 1. par. lib. 4. cap. 32. Tarcagnota 2. par. lib. 10.

Dell'anno 865. i Saracini partiti d'Alessandria preso Candia, assaltarono la Dalmatia, e penetrarono fin alle Lagune di Venetia. vscita loro contra l'armata della Republica, & attaccata la battaglia, gli vinse, e sbaratiò in maniera; che scampatone po-

chi, mal menati ſene ritornarono ne' loro paeſi, laſciando quello, che haueuano tolto all'Imperio. Igliesca. 1. par. lib. 4. cap. 39. Doglioni lib. 1. Sabell. Deca 1. lib. 3. Tarcagnota 2 par. lib. 10.

Quando vn'altra volta i Saracini teneuano aſſediata la Città di Bari in Puglia, l'anno 1008. andò a ſoccorrerla l'armata di Venetia: & incontrataſi con quella de' nemici, la vinſe, guadagnando per ſe la gloria, e per la Puglia, e per l'Imperio Greco il frutto della vittoria. Sabell. Deca. 1. lib. 4. Doglioni lib. 2. Tarcagnota 2. par. libro 11.

L'anno 1069. Domenico Siluio Doge di Venetia con poderoſa armata in fauore dell'Imperadore Niceforo riporto glorioſa vittoria de' Normani. Sabel. Deca. 1. lib. 4. Doglioni lib. 2. Tracagnota 2. par. lib. 11.

L'anno 1147. quando Ruggieri Rè di Sicilia moſſe guerra all'Imperador Emmanuele, e toltogli Corfù mandò a ferro, & fuoco la Morea, e l'Acaia, ruinò Tebe, diſtruſſe Negroponte, e Beotia, e paſsò fin'a Coſtantinopoli, doue furono abbruciati i borghi ſolo con l'ardore delle ſaette, che erano tirate dall'armata: andati i venetiani con la loro armate in ſoccorſo dell'Imperadore combattettero, e vinſero quella di Sicilia, pigliando quattordici naui. e racquiſtato Corfù, & aſſicurati tutti quei paeſi, diedero ſopra la Sicilia, e la trattarono molto male. E così l'Imperio della Grecia ſi vide queſta volta, come molte altre dal valor delle arme Venetiane difeſo, e riposto nella ſua Maeſtà, e grandezza. Sabell. Deca. 1. lib. 7. Tarcagnota 2. par. lib. 12.

Dell'anno 1203. Henrico Dandolo Doge di Venetia confederato con Franceſi, cacciò di Coſtantinopoli il Tiranno Aleſſio, che haueua tolto l'Imperio ad Iſaccio legitimo Imperadore, hauendogli fatto cauar gli occhi, e tenendolo prigione in eſtrema miſeria: e riposeſ nello Stato Aleſſio il giouine, a cui di ragione ſi doueua l'Imperio. Ma a pena fù riposto nel Trono Imperiale, che vn traditore molto ſuo fauorito (che i fauoriti il più delle volte ſogliono eſſere traditori) chiamato, ſecondo alcuni Autori, Murzuſle, ſecondo altri Aleſſio Mirtillo: vccisolo a tradimento, ſi vſurpò l'Imperio. contra coſtui i Venetiani, & i Franceſi rivoltarono le armi, e cacciandolo di Coſtantinopoli gli leuarono l'vſurpato Imperio. del quale, per non vi eſſere legittimo herede, eleſſero imperadore Balduino Conte di Fiandra, e Patriarca Tomaſo Moroſino.

fino Venetiano. e tutto fù approuato da Pontefice Romano. E per la diuiſione dell'Imperio, conforme a quello, che haueuano capitolato, toccò a venetiani la metà, nella quale entrò il Regno di Candia, e le altre Iſole del mare Ionio, & Egeo. con queſto titolo tiene la Republica gli Stati, che poſſiede in Leuãte. Sabel. Deca. 1. lib. 8. Giufredo Villharduino Franceſe ne' ſuoi Commentari. Iglieſca. 1. par lib. 5. cap. 33. Tarcagnota 2 par. lib. 13.

14 Nello Stato di Milano hò tre Città.

Signor sì, e molto buone; e ſono queſte, Breſcia, Bergamo, e Crema, conquiſtate dalla Republica per forza d'armi nella guerra contra Filippo Viſconte. Così dice Franceſco Guicciardini nella ſua Hiſtoria d'Italia lib. 5. e quanto a Breſcia, & a Bergamo, il medeſimo afferma il Sabellico Deca. 2. lib. 10. & il Machiauelli nell' Hiſtoria di Fiorenza lib. 4. e 6. Biondo nell' Hiſtoria d'Italia libro 23. Iglieſca par. 2. lib 6. cap. 13. Ma non hebbe la Città di Crema ſe non dopo la morte di Filippo: perche pretendendo li Milaneſi, che la Republica reſtituiſſe loro quello, che haueua tolto al viſconte; nacque nuoua guerra, nella quale i Venetiani confederati con Franceſco Sforza preſero quella Città. Sabell. Deca. 3. lib. 6. Machiauelli lib. 6. Tarcagnota 2. par. lib. 19.

15 Quella, che aſpiraua al Dominio di tutta Italia; mi auuedo hauer perduto queſto poſſeſſo, per la grandezza di Spagna.

L'aſpirare al dominio di vna coſa è procurarla con ſperanza di ottenerla. ma la ſperanza, e la poßeſſione ſi contradicono. poiche non ſi poſſiede quello, che ſi ſpera, e quello, che ſi poſſiede, non ſi ſpera. Notate queſti termini, e v'accorgerete, come parlate a caſo, ſenza ſapere quello, che Voi dite. perche ſe venetia aſpiraua al Dominio d'Italia, adunque non la poßedeua; e ſe non la poſſedeua, come può dire, che ſi auuede hauer perduto queſta poſſeſſione?

16 Temo della ſua vicinanza: poiche da che la conoſco hà fatto contra di me cattiue operationi.

Siaringratiato Dio, che hò trouato vna coſa detta a propoſito, nella quale voi, & io ſaremo d'accordo, e conformi. Cattiua vicina è quella, la quale non fà mai opera buona a i ſuoi vicini. & è molto ben detto, da che la conoſco. *perche vi sò dire per verità, che il primo Spagnuolo, del quale, ſecondo che io trouo nelle Hiſtorie, ſi*

ſer vì

ſeruì la Republica di venetia, le fù traditore, & il fatto paſſò di queſta maniera: che eſſendo ſele rebellata la Città di Zara, mandò la Republica per racquiſtarla Belleto Giuſtiniano, & vn certo Dalmaſio Spagnuolo, il quale ſperaua, che fuſſe così fedele, come haueua nome di Capitan valoroſo. Poſero l'aſſedio alla Città, il Giuſtiniano con l'armata dalla banda del mare, e Dalmaſio da queila della terra. ma il traditore Spagnuolo corrotto con promeſſe da Zaratini, laſciato l'eſſereito, ſen'entrò nella Città con eſſi; il che tuttauia ne a lui, ne alla Città fù di alcun giouamento. percioche egli venne in tanta abominatione di quei Cittadini; come è coſa ordinaria, che piacciono i tradimenti, e non li traditori; che ſi riſolſe diſcampare in Puglia; e reſtò, ſecondo che dicono alcuni, affogato nel mare; ſecondo altri, ſaluatoſi da vna gran fortuna in vna barchetta, perdette tutte le ſue robe. e la Città ritornò in potere della Republica. Doglioni lib. 4. Sabell. Decca. 2. lib. 1.

L'eſſempio che voi arrecate de' Portogheſi non fà al caſo. Prima, perche quel danno non ſi può propriamente parlando, chiamare opera cattiua: poiche fù coſa giuſta, e lecita, che i Portogheſi procuraſſero di tirare a ſe quell'vtile. e la loro principale intention non fù di far danno ad alcuno. ſecondariamente, perche quel danno non fù in ragione di Vicinanza, della quale voi parlate nel voſtro Diſcorſo. Perche non dicenate voi, e ſarebbe molto a propoſito quello, che cantano le Hiſtorie, che dell'anno 1512. eſſendo collegate la Republica, e Spagna contra i Franceſi, e tenendo aſſediata la Città di Breſcia con due eſſerciti, & hauendo i Franceſi determinato di renderla, come fecero, a gli Spagnuoli, coſtoro riceuutala, e meſſoui il preſidio, non volſero reſtituirla a venetiani: ancorche per le Capitolationi a ciò ſi fuſſero obligati: e furono coſtretti i venetiani a torla loro per forza d'armi: come ſuccedette dopo quattro anni? Guicciardini lib. 11. Tarcagnota. 2. par. li. 22. e Mambrin Roſco nelle Additioni al Tarcag. 3. p. li. 1.

Perche non diceuate voi, che all'anno 1538. eſſendoſi confederate vn'altra volta contra il Turco, & hauendo inſieme vnite preſo Caſtelnuouo nel golfo di Cattaro volſero gli Spagnuoli ritenerſi quella piazza, laquale, conforme a gli accordi fatti, douena rimanere ai venetiani donde auuenne, che di lì a poco ritornò in poter de' Turchi; Iglieſca. 2. part. lib. 6. cap. 27. §. 9. Mambrin Roſco 3. par. lib. 3.

Per-

Perche non diceuate voi quello, che sà tutto il Mondo, che gli anni passati in tempo di pace volse il Conte di Fuentes, Gouernator di Milano per tradimento impadronirsi di Brescia? perche nō diceuate Voi, che sotto la sicurezza di vna lettera Reale, e ben contra la volontà del vostro Rè, la quale è molto retta, e santa, & io lo giurarei mille volte, la sua armata di Napoli prese i legni della mercantia, che andauano a Spalatro? Perche non diceuate voi, che gli anni passati il vicerè di Napoli tolse al Papa il Castello di Rigati, & altri luoghi ne' confini di Napoli, e della Romagna; e vi fù troppo, che fare auanti che gli restituisse? perche non diceuate Voi? ma doue mi lascio io trascorrere? non finirei in tre giorni, s'io volessi dire tutte le cose di questa maniera. voglio lasciarle, a hastanza sono notorie. concludo con esso Voi, che con ragione Venetia teme la vicinanza di Spagna: poiche questa fà sempre opere cattiue a' suoi Vicini.

17 Nè mi è bastato per cacciarneli l'hauere aiutato nel mar Rosso i Soldani del Cairo, & al presente il Turco, & i Rè di Calicut, e di Cambaia: mandando loro artefici di artigliaria, e fortificationi.

Quello, che quì Voi dite parte è di vostra testa, & in conseguenza senza fondamento alcuno; e parte l'hauete tolto dal Padre Mariana nella Historia di Spagna al tom. 2. lib. 28. cap. 10. doue dice, che i Venetiani mandarono artefici di artiglieria, e metallo al Rè di Calicut. l'anno 1504. ma con quanta verità ciò egli affermi si può raccorre da vn'altro Autore medesimamente Spagnuolo, di natione Portogheſe, che è Giouanni di Barros; e di tanto maggior credito in questo caso, quanto che visse in quei tempi, e scrisse con principal proponimento, e molto distesamente le imprese de' Portogheſi nelle Indie Orientali nella sua Historia intitolata l'Asia. Leggetela pure, e trouerete nella Deca 1. lib. 6. cap. 5. che il Rè di Calicut fin dell'anno 1502. haueua quantità di artigliaria nella sua Città Reale. e nella medesima Deca al lib. 7. cap. 5. vederete, che gli Mori gli dauano quantità di artigliaria della Mecca'. di maniera, che sarebbe stato molto fuori di profito, mandargli artefici, e metallo fin da venetia, hauendo così vicino quello che li faceoa mestieri. E' il vero, che nel medesimo lib. 7. al cap. 1. dice, che due soldati Schiauoni, li quali combatteuano insieme co' Portogheſi, se ne passarono dalla banda del Rè di Calteue, che

erano artefici di artigliaria, e si disse, che erano andati là per ordine de' Venetiani. ma soggiunge l'Autore prudentemente, che tal cosa non si può credere di vna così Illustre, e così Christiana Signoria, come quella di venetia. e chi volesse ponderar ciò, potrebbe con ragioni euidentissime far conoscere, che fù falsità, e malitia. Mistupisco bene, come il Padre Mariana, ilquale l'altr'hieri scrisse la sua Historia, voglia affermare per certa, e vera vna cosa così antica, e reprouata da vn'Autore così grande di quei tempi, come cosa tanto fuori di proposito, che non meriti d'esser creduta Ma il Mariana, ancorche Autore eccellente, si sarà ingannato (nissuno dica, che egli è appassionato (perche Quando quę bonus dormitat Homerus. *Ma se concedessimo, che i venetiani facessero quello, che il Mariana, e Voi dite; ardiscodire, che fecero molto bene. Considerate con attentione tutta la detta Historia di Barros, e trouarete, quantunque questo Autor cerchi d'ingrandir molto la religione de' Portoghesi, & il desiderio col quale si affaticauano di seminar l'Euangelio, e la fede di Christo; che per il vero la loro principal intentione solamente era di rendersi soggetti quei paesi, per questo solo s'affaticauano, e questo solo era il fine delle loro imprese: & il pretesto della religione non seruiua per altro, che per vna cappa honoreuole da ricoprire l'infinita loro cupidigia, di maniera, che sempre fù giustissima la difesa, che quei Rè fecero contra chi ingiustamente moueua loro guerra per priuargli degli Stati; e conforme a ciò tutti, quei Principi, che gli aiutarono a difendersi, preseró difesa giusta, e fecero opera molto buona. E se voi voleste dire, che li Portoghesi vi entrarono con le armi, per hauer poscia maggior facilità alla predicatione; io vi rispondo, che Christo Nostro Signore non la intende così; il quale venne al Mondo a predicar l'Euangelio, & a fondarui la sua Santa Chiesa, senza leuare i Regni temporali ai Principi. perche*

Non eripit mortalia
Qui regna dat cœlestia.

E quando mandò i suoi Apostolia conuertire le genti, comandò loro, che vi andassero pacificamente, e non in maniera di guerra. e che se gli volessero ascoltare, con buona ventura. altrimenti, si riuolgessero ad altra parte. e venendo perseguitati, non volse, che combattessero; anzi disse loro, che se ne fuggissero. Si vos persecuti fuerint in vna ciuitate, fugite in aliam *Adunque*

tattiua

cattiua era l'intentione de' Portogesi; cattiuo il modo, che adoperauano: e molto bene faceuano gl'indiani a far lor resistenza; & ottimamente chi li fauoriua.

18 Determinai di cacciar gli Spagnnoli fuori d'Italia mouenendo primieramennte guerra alla Casa di Austria sotto pretestodella mala vicinanza, che mi faceuano gli Vscochi per cacciar dall'altra parte de, monti Ferdinando.

Attendete, ò buon'huomo; voi douete sapere, che quando vn Principe muoue vna gueria con giusta cagione, e con dechiarare il fine, che egli pretende, ottenuto il quale, promette di por giù l'armi; il volere affermare, che quella cagione sia solamente per ricoprir altri fini cattiui, è malignità di chi pensa vna cosa tale. solo Iddio è quello, che conosce i cuori. & à volere vn'huomo dire così determinatamente, che si fà per questo, ò per quell'altro effetto, non vi essendo cosa certa, e manifesta; o conuiene c'habbia gratia profetica, ò sarà arroganza diabolica. Gli vscochi sono ladroni, e Corsari, inquietano il mare, e la terra. dimandatelo al vostro Tordesiglia. Vuol la Republica, che si leuino via da'suoi confini: muoue la guerra per tal cagione, & è notorio a tutto il mondo, hor come potete voi dir dinò, ma che vuole cacciare gli Spagnuoli, e la Casa d'Austria d'Italia? già il Sereniſſimo Rè Ferdinando Principe molto giusto, e sauio hauendo conosciuto la giustitia della Republica, hà ordinato, che si leuino via gli Vscochi, e cesserà la guerra. Quindi Voi potrete comprendere, che sete stato ingannato dalla vostra falsa imaginatione.

19 Et a spese dele mie ricchezze che non voglio dir tesori, per che non gli hebbi giamai.

Che io habbia vna tauola lautamente fornita, e voi diciate, che io mi muoio di fame, che mi curo io? habbia Venetia tesori, e diciate voi, che nò, che importa a lei? ma io sò che presto confesserete, che gli hà, secondo che sete mutabile, e ne sarete astretto dalla verità.

20 Ho mantenutò l'essercito del Duca di Sauoia, & anco sostentato al Duca di Mantoua li Presidij di Casale, e di altre piazze.

Non l'hò io già detto? chi ha sostentato l'essercito di Sauoia, e lipresidij del Duca di Mantoua, vn'essercito nel Friuli, vn'armata nell'Adriatico nel medesimo tempo, & hà dato, per quello,

the voi, dite, che io non lo sò, gran quantità di Zechini al Turco, & a' suoi Bassà; che tutto questo trouo nella vostra Scrittura; che tesori haurà mai spesso? hor come diceuate Voi in questo punto, che non gli hebbi giamai? non v'accorgete, che a pena finite di dire vna cosa, subito ne mostrate Un'altra contraria? ben si comprende, che non sete in ceruello.

21 Affinche non fusse costretto dalla necessità a darle nelle mani degli Spagnuoli.

Attione molto degna della Republica di Venetia sostentare ad vn Principe le sue piazze, affinche la necessità non l'astringa a darle in poter di persone, le quali entrando, come protettori se ne facciano padroni, togliendole ai loro propri Signori, come hanno fatto di Piombino, di Correggio, di Monaco, e di altri luoghi.

22 Hò procurato parimente di sollenare la Germania bassa, di vnir la Francia, e che l'Inglese scorresse l'Oceano, & il Turco mandasse la sua armata sopra Malta, *con quello, che segue.*

Voi sapete molto delle cose segrete del Senato Venetiano. chi ve l'hà dette per vita vostra? arrecatemene alcuna proua, e sia di testimonio; ò di scrittura, ò di altra maniera. perche in cosa di tanta importanza non sete voi Pitagora, la cui autorità vaglia tanto, che basti dire ipse dixit'. *Io per me, quando allego alcuna cosa contra di voi, ben vedete, che sempre la vado comprouando. e se io volessi al presente mostrarui contrario di ciò, che voi quì affermate, lo potrei, e saprei fare assai facile, e chiaramente. ma non fa di mestieri per confutarui, e basta dir di voi,* Barbarus iste multa dicit, & nihil probat.

23 Il Duca di Sauoia, dopo, hauete a mie spese fatto il brauo, dice che, poiche a lui mancano le piazze, & a me il danaro; riceuerà le leggi, che Spagna gli vorrà imporre.

Il Duca di Sauoia è brauo per il suo valore. se gli sono mancate alcune piazze, assai più ne hà preso, e l'animo sempre mai gli è cresciuto. Spagna può dar legge a' suoi vassalli. Sauoia è Principe libero, ne ha da riceuere leggi da alcuno. & a fè a fè, che l'hauergli detto vna volta con imperio impertinente Che obbedisca, *hà costato molta ricchezza, e molto sangue: & alla fine non s'hà fatto nulla. E così succederà sempre, quando Spagna vorrà comandare fuori di casa sua. Quanto al danaro, se manca a Venetia,*

tia, non auanza a Spagna. e ſe pure auanza alcuna coſa a Spagna, ſono i debiti, da' quali Venetia per gratia di Dio è libera, e conſeguentemente ricca.

24 Non ſi riuolga contra le mie terre, per diſimpegnate quelle, che io tengo de' Duchi di Milano.

Hò già moſtrato, in che modo la Republica conquiſtaſſe le Città, che ella hà dello Stato di Milano. Quello, che quì voi notate di diſimpegnare preſuppone pegno e così a me pare, che anco Voi ſiate vno di quei balordi, e forſe il primo, li quali van dicendo, che di Venetiani hebbero quelle Città in peguo, e che non volſero poi renderle. Io dico il vero, che quantunque io ne habbia fatto diligenza, tuttauia non hò mai ritrouato Hiſtoria, che affermi tal coſa. e chiaramente mi auuedo, che Voi parlate col volgo, il quale non ſapendo la verità delle coſe afferma con tutto il ſuo giuditio quello che vna volta inteſe dire da qualche ſcempio.

25 Il Duca di Oſſuna huomo per natura poco amico di pace, e per fama bramoſiſſimo di guerra.

Secondo queſto, egli non hauerà luogo fra gli figliuoli Beati di Dio. perche dice l'Euangelio, Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

26 Scorre ſenza contraſto dal capo di Otranto, e dalla Vallona fin alle bocche del Pò.

I ladroni doppo hauere fatto il furto, ſcampano per metterſi in ſaluò. Il medeſimo hà fatto l'armata d'Oſſuna, che preſe le mercantie, immantinente, ſen' vſcì fuori del Golfo. e ſe voi hauete altra opinione, errate di groſſo. è ben vero che ritornò i meſi paſſati, ma ritrouò vn duro incontro: & hebbe gran ventura di poter ſcampare maltrattata nel porto di Brindiſi.

27 E' meglio viuere ſchiaua, che moritſi di fame.

Ben diſs' io di ſopra, che parlate come Voi; cioè con la baſſezza del voſtro animo. Gli huomini d'animo grande più toſto vogliono morire di mille morti, s'eſſer puote, che vederſi ſchiaui di alcuno. Libertatem nemo bonus, niſi cum anima ſimul amittit.

28 Sono ſtata sforzata, ancorche io habbia diſcoperto i miei mancamenti.

La concluſione della voſtra ciarlaria è conforme al rimanente: tanto baſta, per dire ſenza propoſito. Rappreſenta Venetia l'ingratitudine de' Principi, ai quali hà dato ſoccorſo nelle loro neceſſità: nõ

vi essendo alcuno, che se le mostri ingrato. Mostra il suo pericoloso stato: viuendosene ella molto abbondante, florida, e sicura. Supplica, che si faccia quietare la Casa di Austria, la quale in tutte queste guerre non le ha fatto alcun danno. che l'essercito di Spagna non riuolga le armi alla riuiera di Garda; come se non hauesse da fare a bastanza a guardare il suo stato di Milano. e che il Duca di Ossuna le renda la possessione del mar Adriatico; come se gliela hauesse tolta: quasi che vn ladrone entrando a rubbare in vna casa, ne leui la possessione al Vero padrone. Spropositi molto propri del vostro poco giuditio. Ma poiche toccate questo punto della possessione del mar Adriatico, & il vostro amico Emmanuel Tordesiglia nella sua falsa Relatione vera, tratta alcuna cosa del dominio, e della padronanza ai esso; voglio con breui ragioni mostrarui il giusto titolo, col quale la Signoria di Venetia il domina, e possiede. il quale lasciando altre cose di minor consideratione, per mio auuiso, si appoggia sopra due fondamenti. l'vno è l'hauer occupato esso mare Adriatico, come cosa abbandonata dal padron sourano. l'altro l'hauerlo guardato, e difeso per molti secoli da tutti i nemici con infinita spesa di sangue, e di ricchezze. Egli è cosa certa, che le cose, le quali non hanno padrone, ò perche non l'hebbero mai, ò perche il proprio Signore le abbandonò, sono del primo, che se le toglie. e questo tale le può tenere, e godere giustamente, come vero padrone di esse. Con questo titolo dice Giouanni di Barros nella sua Historia dell'Asia Deca. 1. lib. 6. cap. 1. che il Rè di Portogallo potè esser chiamato padron di Guinea, perche quella terra non era difesa da alcuno, ne haueua limitationi di Stati: così veniua ad essere del primo, che l'occupasse se bene oltre a ciò il Rè di Portogallo ne haueua la concessione dal Sommo Pontefice. Col medesimo titolo la Republica di Venetia si fece padrona di quelle Lagune, doue edificò la sua Città. percioche ritiratiuisi quei primi fondatori della Republica, che fuggiuano la persecutione de' Barbari, li quali distruggeuano l'Italia, e trouandole di fo occupate, & abbandonate; poiche gl'Imperadori per essere cosa di poca importanza, non ne faceuano caso; cominciarono a edificare la lor Città: ne vi fù alcuno, che lo contradicesse loro. e così restarono padroni di quel sito, come di cosa, che non haueua padrone. e nella diuisione, che si fece fra gl'Imperadori d'Oriente, e di Occidente, fù dichiarato, che la Città di venetia restasse libera, senza

che

che s'intendeße appartenere ne all'vno, ne all'altro: anzi che rimaneße indiferente all'vno, & all'altro. Tarcagnota 2. par. lib. 9. che fù vna confirmatione del giuſto Dominio di quella Republica proceduto dalla detta giuſta occupatione. Hora ſtando la coſa così, come veramente ſtà, dico, che la Republica ha ſopra l'Adriatico quella medeſima ragione, e quel medeſimo titolo giuſto, che ella ritiene ſopra l'iſteßa Città di Venetia. il che chiaramente ſi potrà vedere, conſiderandoſi, che l'Adriatico apparteneua all'Imperadore d'Oriente, il quale parimẽte era Signor ſourano dell'Iſtria, della Dalmatia, e dell'Albania; e della Puglia, dell'Abruzzo, e della Romagna, che ſono i confini, e le riuiere fra le quali ſi racchiude l'Adriatico. E perche al detto Imperadore vennero a mancare le forze marittime di maniera, che non poteua difendere quel mare, venne in proceſſo di tempo a tal termine, che in eſſo non vi era alcuna ſicurezza: e li Narentani gente di male affare, e ſenza conſcienza, haueuano per ſua profeſſione l'andar in corſo come ne' tempi noſtri gli Vſcocchi: ſi fecero così potenti, che inquietando tutto il mare vennero a metter tributo ſopra la nauigatione, come padroni aſſoluti: nel'Imperadore vi poneua rimedio; ancorche i Dalmatini, e gl'Iſtriani, gli rappreſentaſſero i gran danni, che quei Corſari faceuano. Ecco quà, come l'Imperadore haueua abbandonato del tutto l'Adriatico; poiche non vſciua a difenderlo, ne anco contra Corſari, che ſe ne facean tener per Signori. Onde ſe ne vſcirono fuori i Venetiani, e per lo ſpatio di cento, e ſettanta anni combattero ſempre contra li Narentani. li quali potettero fare sì lunga reſiſtenza per eſſere fauoriti, e ſoccorſi da'Rè di Croatia: ma pure alla fine reſtarono vinti. e dalla Republica fù conceduta loro la pace, con conditione, che giamai non andaſſero in corſo, ne dimandaßero tributo per la nauigatione. Et in queſto modo la Republia rimaſe padrona, e poſſeditrice del mare Adriatico fin dell'anno 996. come racconta il Sabell. Lecca. 1. lib. 4. Tarcagnota 2. par. lib. 11. Ne gl'Imperadori Greci ſi richiamarono giamai di ciò con li Venetiani. anzi moſtrarono di contentarſene, e ſempre furono loro amici. e ſtimauano di non hauer maggior ſicurezza, e difeſa contra i ſuoi nemici nel mare, di quella, che era riposta nelle forze della Republica, la quale veramente ſempre difeſe quell'Imperio contra li Mori, e Saracini, come di ſopra al num. 13. hò dimoſtrato. Da quel tempo in quà ſempre la

Repu-

Republica si è mantenuta nel suo possesso. e così hà voluto Iddio per sicurezza di quel mare, dell'Italia, di Vngaria, e di Allamagna: poiche gl'Imperadori Greci non poteuano più rattenere la furia de' Barbari, & a pena haueuano forze per difendere Costantinopoli. e così Iliesca nella 1. par. lib. 5. cap. 15. quando introduce Papa Vrbano Secondo a persuadere la guerra contra i Turchi, per la conquista di Gierusalem; frà le altre cose trouarete, che egli dice queste parole.

Le forze dell'Imperio di Costantinopoli, le quali quando erano in fiore furono la difesa della nostra Europa per quella parte di Settentrione, e di Leuante; sono già di maniera fiacche, e deboli dalla banda del Bosforo Tracio, e dell'Elesponto, che fanno assai in defendere la Città di Costantinopoli dalla furia de' Barbari.

Da tutto quello, che è stato detto di sopra si raccoglie, che essendo il mare Adriatico degli Imperadori Greci; liquali per non hauer essi forze da difenderlo l'abbandonarono affatto potettero i Venetiani giusta, e lecitamente occuparlo, come cosa derelitta. e conciosiache vedendo ciò gl Imoeradori, non se ne richiamarono; anzi mostrarono di contentarsene, tanto più viene a rimanere valido il dominio della Republica. E così resta prouato il primo fondamento.

Dissi, che il secondo era l'hauerlo guardato, e difeso per molti secoli da tutti i nemici con infinito spargimento di sangue, e di ricchezze. che ben considerato importa più, che l'istesso Adriatico non vale.

A questa verità non fà di mestieri altra proua, che quella, la quale si caua dall'Historie, doue chiaramente si legge, che da tempo immemorabile la sola Republica di venetia hà fatto questa difesa. lasciamo da parte quello, che hà fatto, e fa del continuo contra tanti corsari: e che non ha fatto per difenderlo da' Saracini, e da' Turchi in mille occasioni? se non fusse (dice il vostro Igliesca nel luogo allegato di sopra) per la cura, che i Venetiani hanno di guardare la costa del mare Adriatico, e per le molte volte, che hanno disuiato questa crudel gente dall'Istria, e dalla Schiauonia; senza alcun dubbio si sarebbe già hoggidì sparsa, e distesa questa pestilenza da quella parte delle Prouincie di Allamagna, e di Vngaria.

Hor che tesori vi haurà ella spesoꝛ quãto sangue le sarà costatoꝛ

e se

e ſe con queſto la Republica non ſi hà acquiſtato ragione, e giuſto dominio ſopra l'Adriatico, qual altro Principe lo può pretendere? non ſarebbe egli ſciocchezza, che chi non hà hauuto il trauaglio, volleſſe pretendere il frutto? che la Republica habbia difeſo l'Adriatico, e che vn'altro Principe ne voleſſe il Dominio? ma non penſo, che alcun Principe habbia pretenſione così mal fondata. Anzi mi ricordo hauer veduto, che quando il Principe della Republica il giorno dell'Aſcenſione di Chriſto ſpoſa il Mare con quelle parole, Deſponſamus te, mare, in ſignum veri, & perpetui dominij, *per ordinario viene accompagnato, e fattagli aſſiſtenza in tal ceremonia dal Nuntio di Sua Santità, dagli Ambaſciadori dell'Imperadore, del Rè di Francia, e di altri Principi. con la quale aſſiſtenza vengono a comprobare quella attione, & il legittimo dominio della Republica. Non voglio ſtancarmi più in vna coſa tanto chiara. Solamente vi prego, che diciate da mia parte al voſtro amico Tordeſiglia, che non ſia tanto ignorante, che ſi perſuada, ne tanto malitioſo, che voglia perſuadere ad altri, che l'eſſere entrati, alcuna volta vaſſelli armati di altri Principi nell'Adriatico, poſſa arrecare pregiuditio al Dominio della Republica di Venetia. che ſe ciò baſtaſſe, già il voſtro Rè di Spagna non ritcrrebbe vn palmo di mare, che fuſſe ſuo; poiche nell'Indie Orientali, & Occidentali ſcorrono del continuo Olandeſi, & Ingleſi: nel mare di Napoli, e di Sicilia entra ogni anno il Turco; e nelle voſtre riuiere di Spagna hoggidì non è coſa ſicura da' Mori dell'Africa.*

29 Riſpoſe in queſto modo la belliſſima Regina d'Italia.

Se parlaſſe Italia, e non voi per eſſa, o quanto differentemente riſponderebbe; ma vediamo quello, che ſapete dire,

30 E' poſſibile impudica Venetia, &c.

Voi cominciate, come le triſte femine, le quali ſe per ſorte contraſtano con vna donzella honorata, la prima parola, che loro eſca di boca è, il chiamarla Puttana, per preuenire quello, che loro ſi può dire ſenza vergogna. della medeſima maniera ſapendo Voi, che con molta verita ſi può dire della voſtra Spagna, che Fornicata eſt cum amatoribus mundi: *cioè con Mori, con Giudei, e con altre barbare nationi; volete anticipare, chiamando, ancorche falſamente, impudica la ſempre Vergine venetia. Quello, che io dico de' Mori ſi legge chiaramente nelle Hiſtorie; nelle qualli trouo, che dell'anno 770. Aurelio Rè di Spagna ſi accordò co' Mori*

di dar

dar loro ogni anno di tributo vn certo numero di donzelle; e comandò; che le nobili Spagnuole si congiungessero in matrimonio con essi. Huius tempore seruili bello Regnum flagrauit cuius causa, vt cùm Mauris fœdus iniret, infamem illam quoque conditionem subire non renuit, vt numerum quendam Christianarum virginum loco tributi quotannis Maurorum Regi persoluerat, imperabat tunc Mauris Abdherhamanus omnium fœlicissimus. Tradit præterea Tudensis huius Regis Aurelij illud pernitiquum decretum, vt nobiles Hispanæ mulieres matrimonio iungerentum cum Saracenis. *Baronio To. 9. anno. 770. num. 22. Quanto a quello, che hò detto de' Giudei, non mi lasciaranno mentire li Sanbenetti; habiti che stanno attaccati senza numero per le Chiese di Spagna de' condannati dalla Santa Inquisitione per heretici Giudaizanti. Di quelli di altre nationi non accade dir parola, poiche vi tenete per honore, e molto vene pregiate, di essere descendenti de' Goti.*

Sã benitos.

31 Confessando le colpe, & i pecati tuoi egli è vero che per ciò teco si haurebbe potuto vsar misericordia.

Nel foro della conscienza, che si chiama forum poli *per la confessione si perdona. nell'esteriorr, il qual si dice* forum fori. *la confessione chiama il gastigo. ma voi quì parlate, come sempre, alla rouersscia.*

32 Se non l'hauessi mescolato con così essorbitanti menzogne.

Hà detto tante menzogne, quante sono state le colpe dichiarate contra se stessa.

33 In qual tempo, deshonestissima donna, ti sei opposta mai al Turco.

Ancora non sapete questo? e fate professione di hauer veduto Historie? Per Dieci, che nõ douete hauer veduto altro, che le coperte. Venite quà, contiamo quante volte, ancorche non siano tutte.

L'anno 1098. per la conquista del santo Sepolcro di Gerusalem, il quale era in potere de' Turchi, e Saracini, mandò la Republica di Venetia ducento vascelli, ad istanza di Papa Vrbano Secundo: doue della vostra valorosa natione Spagnuola non si ritrouò pure vna persona; essendoui andati in soccorso tutti gli altri Christiani del mondo, & in quella occasione i Venetiani presero la Città di Smirna; in compagnia de' Francesi guadagnarono

Ascalona,

Ascalona, Cafa, e Tiberiade, Sabel. Dec. 1. lib. 5. Iglieſca. par. 1. lib. 5. Sigon. del Regno d'Italia. libro 9. Tarcagnota 2. parte libro 12.

L'anno 1102. ad iſtanza di Balduino Rè di Gieruſalem, Venetia gli mandò in ſoccorſo cento vaſcelli; e vi fù in perſona Ordelafo Falicro Principe della Republica, il quale vnitoſi con quei di Balduino preſe Tolemaida, Sidon, Baruti, e Faronia, preſſo le bocche del Nilo, Sabel. Dec. 1. lib. 6. Doglioni. lib. 2. Tarcagnota 2 par. lib. 12.

L'anno 1123 armarono vn'altra volta li venetiani ducento vaſcelli ad iſtanza del Pontefice Caliſto Secondo, per terra Santa contra quegl'infedeli, ſotto la condotta di Domenico Michel ſuo Doge, che arriuando alla Città del Zaffo, e trouandola aſſediata da quei Barbari con ſettecento vaſcelli, venuto ſeco alle mani, gli sbaragliò, e ruppe; riportandone vna glorioſa vittoria, e reſtando la Città libera dall'aſſedio, e poſcia in compagnia de' Franceſi guadagnarono la Città di Tiro. Nella quale impreſa non è da paſſare ſotto ſilentio l'heroica attione de' Venetiani, perciochè mormorando contra di eſſi li Franceſi confederati per ſoſpetto hauuto, che ſe per ſorte veniſſe ſoccorſo a' nemici aſſediati, non s'imbarcaſſero, e non ſi poneſſero in ſicuro, laſciando i Franceſi ſoli nel pericolo; immantinente il Doge di Venetia fece cauare de' ſuoi vaſſelli tutti i remi, le vele, e gli altri iſtromenti da nauigare; facendoli portare in mano di Varimondo Patriarca di Gieruſalem, che ſi trouaua nell'eſſercito, per aſſicurare tutti della fedeltà Venetiana; e che erano per eſpugnar la Città, ouer morire con gli altri glorioſamente. Attione egregia, che non ſi ſarebbe potuto aſpettare da altra natione del mondo: ſe non foſſe ritornata in vita la Republica Roma. Sabel. Dec. 1. lib. 6. Iglieſca 1. par. lib. 5. cap. 18. Tarcagnota 2. par. lib. 12.

L'anno 1190. quando il Saladino hauea tolto di mano a' Franceſi il Regno di Gieruſalemme; i Venetiani furono de' primi a mandar l'armata loro per tornarlo a racquiſtare: e tutta la Soria ſi ridusſe in poter de' Chriſtiani. Sabel. Dec. 1. lib. 8. Dogl. lib. 3.

L'anno 1335. quando i Turchi dopo hauer conquiſtata la Soria ſcorreuano tutti quei mari, facendo infinito danno a i Chriſtiani in ogni parte, ſenza ritrouar reſiſtenza; armarono li venetiani a perſuaſione di Papa Giouanni XXII. e diſtruſſero in maniera la

potenza de' Turchi, che tolsero loro l'Imperio di tutto il mare fin'in Soria; lasciandolo tutto netto, & il commertio sicuro. Sabel. Deca 2. lib. 1. Iliesca 2. par. lib. 6. cap. 3. Tarcognota 2. parte libro 16.

L'ano 1396. armarono i venetiani contra il Turco in fauor dell'Imperador Emmanuel Paleologo, e passarono fin al mar Negro, doue raccolsero Sigismondo Rè di Vngaria, che fuggiua vinto da' Turchi in vna battaglia, e lo condussero in Dalmatia per donde se ne passò al suo Regno. Doglioni lib. 6. Tarcagnota 2. parte lib. 17.

Dall'anno 1462. fin'all'anno 1477. hebbe la Republica guerra col Turco per mare, e per terra. & ancorche i Turchi assaltassero tre volte l'Italia dalla parte del Friuli, con gran danno de' Venetiani, con tutto ciò sempre la difesero in maniera, che non potetero far progresso. e se bene i Principi Christiani trattarono di fare vna Lega contra il comune nemico, alla fine non fecero nulla, & i Venetiani restarono soli. Stando tutta l'Europa otiosa a rimirare quello, che faceuano li venetiani contra così grande, e potente nemico, il quale già haueua distrutto due Imperij, e moltissimi Regni. Sabel. Deca. 3. lib. 8. 9. 10. Iliesca 2. par. lib. 6. cap. 16. fin al 18. Tarcagnota 2. par. lib. 20.

L'anno 1498. ruppe il Turco vn'altra volta la guerra alla Republica, la qual durò più di quattro anni per mare, e per terra. & assaltato il Friuli, come che vi facesse molti danni, tuttauia vi trouò così gran resistenza, che non potè entrare dentro in Italia. Doglioni lib. 10. Tarcagnota 2. par. lib. 21. e 22.

Volete, che io vi dica quello, che succedette l'anno 1538. quando Solimano Gran Turcho vedendo le gran discordie, che erano fra Christiani si dispose di assaltar l'Italia; onde si fece vna Lega per fargli resistenza fra il Papa, l'Imperado, che era parimente Rè di Spagna, e la Republica di venetia? leggetelo, e trouarete, che se si fece alcuna cosa, la fecero i Venetiani. Iliesca 2. par. lib. 6. cap. 27. §. 9. Doglioni lib. 13. Mambrino Rosco 3. parte libro 3.

E vi potrei dire, della battaglia nauale dell'anno 1571. ma chi non la sà? in ciò non voglio citare Historie, poiche è così notorio.

Voi dimandaste in qual tempo la Republica di Venetia si sia opposta

posta al Turco; già ue l'hò detto. Hora ditemi vn poco voi, che cosa hauete fatto voi altri valorosi Spagnuoli in fauor della Christianità contra i Turchi? Midirete, che hauete cacciati quelli di Africa fuori di Spagna dopo hauerla posseduta tanti anni? egli è la verità, & è stata vna impresa grandissima, e degna di memoria, e di molta lode. ma non mi potete già negare, che non fù principalmente per amor della fede, e Religion Christiana; come quando si armò tante volte la Republica per la terra Santa: ma per interesse di Stato, e per cacciare i nemici di casa vostra. & il medesimo voi fareste (Dichiam quì pur il vero, senza adulatione) se il Papa entrasse col suo essercito in Castiglia, ò in Aragon, e s'impadronisse di quelle Prouincie, & il medesimo si può dire di quante volte hauete fatto alcuna cosa contra di essi colà in Africa vostri confinanti. Mi direte, che nella Lega del 1538. anco gli Spagnuoli hebbero parte così, come li Venetiani? Io ve lo confesso. ma sò ben'anco, che il Principe Doria General dell'Imperadore, quando si trouarono le armate alla Preuesa nell'Arcipelago non volse mai combattere; ancorche gliene fusse fatta grande istanza, e ne fusse pregato dal General del Papa, e da quello di Venetia e lasciò perdere vna occasione di segnalata vittoria. Combattettero solamente vn galeone, & altre due Naui di Venetia, le quali gettarono a fondo vinti galere del Turco, e fù all'hora, che ritornando in dietro, pigliarono Castel nuouo. doue il Doria mise presidio di Spagnuoli; volendo ritenere quella piazza in premio di esser fuggito dalla battaglia. Iglesca, e Roseo ai luoghi allegati.

Mi direte Voi, che nella battaglia nauale del 1571. fecero molto gli Spagnuoli? Io son contento, con questo, che non mi neghiate la verità, che l'armata di venetia, e particolarmente le galeazze furono la principal cagione della Vittoria: e che il Doria General di Spagna al tempo del combattere, se n'andò a pigliar vento, discostandosi dalla battaglia, e fù cagione, che i Turchi pigliassero la Capitana di Malta, e malmenassero tutto il corno destro dell'armata Christiana. Iglesca 2. par. lib. 6. cap. fin. §. 1. Doglioni libro 16. Bartolomeo Dionigi nell'Additioni al Tarcagnota. lib. 1.

E se Voleste dire del gran valore di Don Giouanni di Austria. anch'io dico, che fù grandissimo. ma questa gloria non apartiene a Spagna. Combattè Don Giouanni, come vero Principe del ge-

neroso sangue di Austria. Egli non era Spagnuolo, nè Capitano di Spagna, ma Generale di tutta la Lega. di maniera, che considerato per la sua persona, la gloria di lui tocca alla Casa di Austria, & alla Germania, donde descende. considerato poi, come Generale, ella è non meno comune del Papa, e di Venetia, che di Spagna; E per concludere questo proposito, dico, che qualunque huomo senza passione, il quale leggerà le Historie, conoscerà, quanto in tutte le cose raccontate di sopra, più deue la Christianità a venetiani, che a gli Spagnuoli.

34 Fù per auuentura quando guadagnò Otranto.

Il Turco prese Otranto l'anno 480. tre anni dopo, che egli haueua fatto la pace co' Venetiani, li quali per essere molto consumati per le grandissime spese fatte in quindici anni di guerra: non era conueneuole, che la rompessero vn'altra volta, per difendere gli altrui Stati, tanto più, che ben presto Alfonso figliuolo di Ferdinando Rè di Nàpoli assediati i Turchi in quella Città, tornò a ricuperarla. e però il rompere la Republica la guerra contra vn nemico così potente senza necessità, sarebbe stata vna grande sciocchezza.

35 Fù per comprar la pace a miglior prezzo.

Tutti i Principi prudenti, vedendosi alle mani con vn nemico potente, a cui difficilmente possono far resistenza con la guerra, procurano con tutte le arti auuantaggiarsi nella pace. per non essere necessitati, ò di perder gli Stati, ò di riceuere paci poco honorate, con tutte quelle conditioni vergognose, che il nemico vorrà loro imporre: come fece Spagna con la Regina d' Inghilterra, e con gli Olandesi.

36 A quali Todeschi hai tù fatta resistenza?

Ve lo dirò io in poche parole. A quanti hanno voluto entrare in Italia armati per il suo Stato. e voi non trouarete cosa in contrario. E se volete incaricare la Republica, perche non hà difeso i passi, che non appartengono, ò non apparteneuano a lei; non potete voi accorgerui, che sete vn balordo?

37 Quando Carlo Ottauo Rè di Francia passò le Alpi, ti opponesti a' suoi esserciti: e se a mia persuasione tentasti di disturbargli il passo al suo ritorno, come per malitia, o per debolezza il lasciasti ritornare in Francia?

Per opporsi al Rè Carlo Ottauo, che aspiraua al dominio d' Italia

talia l'anno 1495. *si fece vna Lega in Venetia fra il Papa, l'Imperadore, il Rè di Spagna, la Republica, & il Duca di Milano. Mandò la Republica il suo essercito, il quale si congiunse con alcune poche genti del Duca; & al passo del Taro si oppose ai Francesi si combatette dall'vna, e dall'altra parte con gran valore: & i Venetiani perdettero più genti, che li Francesi. ma guadagnarono i Padiglioni Regali, & i carriaggi, e posero l'istesso Rè a gran pericolo. e se non potettero impedirgli il ritorno in Francia, gielo fecero tuttauia costar molto caro. e se quel di Spagna, e gli altri Principi confederati hauessero fatto altrettanto, come fece la Republica, si conseguiua sicuramente la bramata vittoria. ma voi altri valorosi Spagnuoli, non vi Voleste mettere altro, che parole; E così persuadeste, che si facesse esperienza della Fortuna, senza incorrere in alcun pericolo della perdita.* L'oratore del Rè di Spagna (*così scriue il Guicciardini. lib.* 2. desiderando, che senza pericolo del suo Rè si facesse esperienza della fortuna; instette efficacemente, e quasi protestando che non si lasciassero passare, nè si perdesse l'occasione di rompere quell'essercito. *Iglieſca 2.par.lib.5.cap.21.§.3. Mariana Tom.2.lib. 26.cap.9.*

38 Quando pretendesti al tempo di Clemente VII. rimettere nello Stato di Milano Francesco Sforza, come non distürbasti, che egli desse nelle mani de' suoi nemici il Castello; hauendo tù l'essercito alle porte della Città.

Molte cose pretendono, e tentano li Principi di fare, che loro non riescono. non soccorsero i Venetiani Francesco Sforza assediato, che hauendo dentro della Città li nemici, diede nelle loro mani il Castello, con tutto ciò presero Lodi, ruppero il Marchese del Vasto, il quale con tre mila Spagnuoli andaua per darle soccorso: e guadagnarono Cremona, la quale diedero in mano del già detto Sforza. Guicciardini libro 17. I Principi non hanno il potere di Dio, il quale è vguale alla sua Volontà. & è vna gran gofferia incolparli, perche non fanno tutto quello, che vogliono. Ma se pure habbiamo da parlare con questo termine impertinente, vsato da voi; ditemi ancora voi; Come il Marchese del Vasto non soccorse col vostro essercito Carignano, quando era assediato da' Francesi l'anno 1543. lasciando tagliare a fil di spada più di vndici mila huomini? Iglieſca 2. par. libro 6. cap. 27. §. 20. e per non ci stracc-

care

care nelle cose de' nostri ante passati, diciamo qualche cosa di quelle, che noi altri habbiamo veduto, non sono molti anni, & in questi giorni. Come quando mandasti il Duca di Parma in Francia con grossissimo essercito, favorito da vn'altro del Papa, e della Lega de' Principi Francesi, per vn sol fine d'impedire, che il grande Henrico IIII. non fusse coronato Re, e di mettere in Stato Vn Re, che fusse della vostra fattione, non faceste ne l'vno, ne l'altro? Luigi di Bavia nella sua Pontificale. 4. parte. cap. 30. Come dopo così gra guerra, per rendervi soggetti gli Olandesi, vi sete contentati di lasciargli viuere in pace, dechiarando, che gli riconoscete per Signori liberi? come hauendo assediato già tre anni la Città di Asti con vn'essercito così poderoso, che sarebbe stato bastante contra il Turco, non che contra il Duca di Savoia, vi ritiraste con perdita di gran quantità di gente, e molto più della Vostra riputatione? Non dico queste cose per ingiurarui, ma per darui ad intendere, che ne anco gli Spagnuoli fanno tutto quello, che vogliono.

39 Tu non hai aiutato giamai alcuno, se non con intentione di ruinarlo affatto.

Viue Dio, che Voi parlate di Venetia, come se parlaste di Spagna. ma non Voglio in ciò dir nulla, parlino i testimonij allegati da voi medesimo.

40 Dicanlo i Papi.

Dicanlo in buon'hora. e parli per tutti il primo Pontefice San Pietro.

AVTOR. *Che dite Voi, Beatissimo Padre, de' venetiani. hanno fatto giamai danno, ò villania a' vostri successori.*

SAN PIETRO. *Dico, che fra li Papi, e li Venetiani alcune volte sono succedute discordie per conto de' beni temporali. perche in fine, come huomini gli vni, e gli altri sono soggetti alle passioni, mosse dall'interesse. ma nel vero li Padri di questa Republica hanno dimostrato sempre gran rispetto, e riuerenza ai Pontefici Romani: anco, quando preuenuti con guerra hanno prese le armi, astretti dalla necessità della loro propria difesa.*

AVTOR. *Questo è assai; ancorche non puia molto il non far male, se oltra a ciò non si fa qualche bene. onde ci saria molto caro sapere; se la Republica di venetia hà fatto alcuna cosa in fauore de' Pastori della Chiesa.*

SAN PIETRO. *Io potrei dire, come al tempo di Leo-*

ne Isauro Imperadore di Costantinopoli, il quale fece alcuni decreti contra la Religione Cattolica, e contra il Pontefice Romano Gregorio II. a cui procurò in molti modi di leuar la vita; i Venetiani fecero resistenza all'Imperadore con l'armi, in fauore del Pontefice, senza hauer riguardo, che all'hora haueuano poche forze. poiche per ancora non haueuano allargato l'Imperio fuori delle Lagune. e che quel potente nemico facilmente gli haurebbe potuto ruinare. Permoti Pentapolensium, & Venetorum exercitus iussioni Impetatoris restitetunt, *Così dice Anastasio, & aggiugne Baronio*, Ista ingenti, præstantique animo Veneti, licet terra, marique essent proximi Imperatori, à quo deleri timere potuissent, si adhuc viribus haud adeò fortes, pro Pontifice certamen inite aduersus ipsum, aliquo modo præsumerent. Sed vbi pro religione scirent esse certamen, cuncta ei posthabenda merito censuerunt. Sic enim creuere Respublicæ, cùm religionem cæteris omnibus prætulere: excidere verò, cum in eis religio contempta elanguit. *Tom. 9. ann. 726. num. 37.*

Io potrei dire, come in fauore di Alessandro V. i Venetiani in Lega co' Genouesi, e Fiorentini cacciarono di Roma Ladislao Rè di Napoli. Macchiauelli lib. 1. Io potrei dire, come in fauore di Gregorio IX. mandarono la loro armata in Puglia contra Federico II. Imperatore; e rotta la sua armata, presero Termida, Campo Marino, e Bestice: e nel porto di Manfredonia presero, & abbruciarono, a vista de' nemici, la gran naue Cetea, la quale portaua mille huomini da guerra. Iglieſca 1. par. lib. 1. cap. 34. Sabell. Deca 1. lib. 9. Tarcagnota 2. par. lib. 14. Queste, e molte altre cose potrei io dire, fatta da' venetiani per li Pontefici Romani; ma le voglio lasciare tutte da parte, per Una sola prodezza tanto heroica, che vale per altre mille. Reggeua l'Imperio di Roma l'anno 1177. Federigo Primo di questo nome, chiamato Barbarossa. Costui, al quale per l'Imperial dignità toccaua la difesa della Chiesa di Christo, e del mio Pontifical Trono, di difensore diuenuto nemico; si diede a perseguitare il mio successor Alessandro III. e lo ridusse a stato così miserabile, che abbandonando Roma, senza speranza di esser soccorso, e difeso da alcun Principe se ne fuggì trauestito a Venetia; & se ne stana incognito nella Chiesa de' Frati della Carità: quando discoperto per chi egli era; andò a ritrouarlo il Prin-

cipe

cipe, insieme co' Senatori della Republica; e l'adorarono, come vero Vicario di Christo, e pronti si offersero alla difesa di lui. Il che saputo il crudel Federigo, mãdò a minacciare, che riuolgeria il suo furore contra i Venetiani, se incontinente non gli dauano nelle mani Alessandro suo principal nemico. Preuennero i prudentissimi Senatori le minaccie del Barbaro, e protestandoli la guerra mandorono senza dilatione la loro armata in busca di quella del nemico della quale era Capitano Otone suo figliuolo. Quella de' venetiani era guidata da Sebastiano Ziani Principe della Republica, & hauendo incontrata l'Imperiale in Istria presso a Piran l'assaltò, la combattè, la ruppe, ne ottenne la vittoria, e preso conduste Otone a venetia. Per il qual successo, e perche non gli succedesse peggio, fù forzato l'Imperadore ad humiliarsi. E così se ne venne a Venetia a gettarsi ai piedi di Alessandro, & a dimandargli perdono delle sue colpe. e poco stante partirono insieme per Roma, doue gli accompagnò il Principe Ziani, per il cui valore il Papa si vide ritornare nella sua grandezza, e riposto nella mia sedia, e la Chiesa Santa nelle sua prima autorità con la riputatione, e splendore douuto. Iglesca. 1. par. lib. 5. cap. 26. Sabell. Deca. 1. lib. 7.

AVTOR. Prodezza per certo grande. ma secondo che gli Spagnuoli si pregiano, è ragioneuole il credere, che hauranno fatto alcuna cosa molto più magnanima. voi, Beatissimo Padre, che sapete il tutto, ditelo per amor di Dio.

SANPIETRO. Se le opere fussero conformi alle parole, non ci sarebbe natione, fra quante sono nate al Mondo, che fusse tanto benemerita dalla Santa Chiesa, e de' Vicari di Christo, quanto la Spagnuola: ma chi rimira le mani più, che la lingua & il cuore più che le mani; troua le cose molto al rouescio; perche gli Spagnuoli nel bene sempre hanno la lingua lunga, le mani corte, & il cuor guasto. E così parlano molto, operano poco; e quel poco, solo per li fini, & interessi loro, e non principalmente per amor di Dio, e della sua Chiesa. Di questa maniera sogliono essi millantarsi di hauer dato vn nuouo Mondo a Christo; conuertendo l'anime alla luce dell'Euangelio. come che sia la verità, che il lor principale intento è stato solo di mettere insieme ricchezze, e di empir le borse; e per vn'anima, che per accidente si è conuertita alla Santa Fede Cattolica, ne hanno fatto andare migliaia, e milioni nell'Inferno. di che dà testimonianza la Vniuersal distruttione delle

Indie:

Indie: che hà fatto ſpargere lacrime, ſe così è lecito parlare, a tutti i Santi del Cielo, & al medeſimo Iddio, il quale creò quegli Indiani, egli ſcoperſe a gli Spagnuoli, affi: che gli conuertiſſero a Chriſto, e non perche gli faceßero martiri del Diauolo; ſinche giamai in ciò ſia ſtato poſto rimedio: ancorche lo ricordaſſe, ne ſgridaſſe, e proteſtaſſe inſtantemente quel venerabile Frate D. Bartolomeo dalle Caſe, ouer Caſaus, che fù Veſcouo di Chiapa nelle opere ſue, c'hà tutto il Mondo vedute alla Stampa.

AVTOR. *Ciò d'auuantaggio è noto, ò Apoſtolo Santo. ma quelle crudeltà furono fatte contra Barbari infedeli. e la mia dimãda fù come ſi ſiano ſegnalati gli Spagnuoli co' Pontefici Romani?*

SAN PIETRO. *Nella medeſima guiſa, e non di altra maniera. Correua l'anno del Signore 1526. quando per occaſione della guerra, che haueua l'Imperador Carlo V. co' Potentati, liquali ſi erano confederati per rimettere nello Stato di Milano Franceſco Sforza; ſi deliberò Don Hugo di Moncada per diuertire Papa Clemente VII. e ſepararlo dalla Lega; perdendo ogni riſpetto, che egli doueua alla Pontifical dignità; di paßar fene con la ſua gente contra lo Stato, e la perſona del ſommo Pontefice. con queſta diabolica determinatione venuto ſene co' ſuoi ſoldati a Roma, & entratoui dentro, coſtrinſe il Papa a riſerrarſi nel Caſtello di Sant'Angelo. E per cauar frutto di sì glorioſa vittoria, ottenuta ſenza ſangue, i religioſi Spagnuoli ſaccheggiarono il ſacro Palazzo, & il mio famoſo Tempio, ſenza hauer più riſpetto alla Maeſtà della Religione, & al timore del Sacrilegio, di quello, che haueuano hauuto poco auanti li Turchi nelle Chieſe del Regno di Vngaria. Et alla fine sforzarono il Papa ad accordarſi con eſſo loro in quel modo, ch'eglino volſero. Guicciard. lib. 17. Igliesca 2. par. lib. 6. cap. 26. §. 5.*

AVTOR. *Terribile caſo, e da non eſſere quaſi creduto, ſe da altra bocca veniſſe.*

SAN PIETRO. *Non penſar, che quì ſi finiſſe la Tragedia. Paſſò più auanti: perche nell'anno ſeguente 1527. ritornarono gli Spagnuoli a Roma, dopo hauer inganuato il Pontefice con nuoui accordi; a i quali dando egli ſemplicemente credenza, licentiò il ſuo eſſercito, prouiſtoda lui per ogni caſo, che poteſſe ſuccedere, e reſtato diſarmato, ſi credeua di eſſere molto ſicuro: non ſapendo, che gli Spagnuoli all'hora fanno le lor brauure, quando*

veggono gli altri Principi spensierati per la confidenza delle amicitie ingannevoli e che conforme al saggio parere di quel gran Politico Traiano Boccalini, mentre, che i Principi hanno guerra con gli Spagnuoli, basta serrar le porte con vna chiaue: ma in tempo di pace deono mettercene due, se vogliono stare sicuri in casa. Hor non ritrouando resistenza gli Spagnuoli entrarono la seconda volta in Roma; non hauendo rispetto ne al nome de loro amici, ne all'autorità, e dignità de' Prelati, nè a i Tempij, ne a Monasteri, ne alle Reliquie riuerite da tutto il mondo. Sforzarono le Matrone Romane, e le Monache spose di Christo. condussero i Prelati, & i Cardinali con gli habiti, e con gli ornamenti delle lor dignità sopra giumenti vili, maltrattandoli, e tormentandoli, per obligargli a pagare più grosso riscatto. Non posso, ne potendo vorrei dire le gran crudeltà, che essi fecero. sia però compimento di esse, che assediarono il Santo Papa con tredici Cardinali nel Castello, e lo sforzarono a pagare per la sua libertà quattrocento mila ducati, a dare il Castello nelle mani di Spagna, a cedere alcune Città del suo Stato: & ad altre conditioni sommamente inique, e non potendo dar loro puntualmente compimento, il tennero tuttauia prigione molti mesi; e poscia trattan losi della sua libertà, oltre le altre cose, Volsero, che loro fussero concedute le Indulgenze della Santa Cruciata ne' Regni di Spagna, per l'vtile, che se ne caua; non contentando de' beni temporali rubbati nella Santa Città, se parimente non rubbauano alcun frutto de gli spirituali, ancorche non fusse, com'esser non puote, per beneficio dell'anima: portandosene via l'indulgenze per forza. e dopo hauer fatto questo, fecero vscire il Papa di Roma. Guicciardini lib. 18 Iglesia 2. paq. lib. 6. cap. 26. §. 8. Questa è l'opera più segnalata, che facessero giamai gli Spagnuoli al Pontefice Romano. di cui si pregiano essere difensori, e protettori; e si può molto ben contraporre in tutto, e per tutto a quella de' venetiani. In quella occasione se ne staua il Papa nascosto in Venetia, come povero Religioso, & in questa faceua residenza in Roma con tutta la sua autorità, e grandezza. I Venetiani il raccolsero, e si offersero alla sua difesa: e gli Spagnuoli andarono a ritrouarlo per offenderlo. I Venetiani si armarono contra l'Imperadore nemico del Papa: e gli Spagnuoli si armarono per l'Imperadore, per essere nemici del Papa. I Venetiani cõbattettero per lui: gli Spagnuoli contra di lui. Li Venetiani soggiogarono l'Imperadore, che per-

seguitaua

seguitaua il Papa: e gli Spagnuoli per l'Imperadore perseguitarono il Papa fin'a tanto, che se lo fecero soggetto. I Venetiani in fine ritornarono il Papa in Roma nel Trono, e nella grandezza sua: e gli Spagnuoli il cacciarono della sua Sedia, e di Roma in estrema miseria. e perche tuttauia la memoria di ciò mi amareggia, non voglio dir più, basta quello, che è detto.

AVTOR. *Che dite Voi hora, Signore Spagnuolo Parnasistà? pare a voi, che li Papi siano testimonij degni di fede? Hora già li Papi hanno esposto il loro detto; passiamo auanti.*

41 I Rè Napolitani.

Non hò mai veduto nelle Historie, che i Venetiani, quando andarono in aiuto de' Rè di Napoli, facessero loro alcun danno; ma si bene sempre singolar beneficio. e l'anno 1496. quando i Francesi s'erano già impadroniti della maggior parte di quel Regno, si confederarono i Venetiani col Re Ferdinando per la difesa, e per la ricuperatione del perduto: e gli mandarono il Marchese di Mantoa lor Generale con mille, e dugento caualli, e tre mila fanti: & il fauorirono, & aiutarono fin tanto, che del tutto furono cacciati i Francesi del Regno. Guicciardini lib 3. Iglie sca. 2. par. lib. 6. cap. 21. §. 3. Tarcagnota par. 2. lib. 21. E vero, che in questa occasione parimente fù fauorito il Rè di Napoli da gli Spagnuoli e pare, che fin all'hora restarono così innamorati della bellezza, e ricchezza di quel Regno, che sempre poi andarono disegnando, e machinando il modo di leuarglielo. E così l'anno 1501. fecero confederatione co' Francesi, spargendo fama, che la faceuano contra gli infedeli a beneficio della Christianità; ma secretamente conuennero di acquistare il Regno di Napoli e diuiderlo fra di loro. e quando lor parue tempo, i Francesi scopertamente cominciarono la guerra: e gli Spagnuoli con le loro solite arti si offersero al Rè Federigo, il quale per morte di Ferdinando era succeduto nel Regno, per sua difesa; il quale non sapendo, ne potendosi imaginare, che sotto amistà gli armassero tradimento; chiamò in suo aiuto Consaluo, che se ne staua con l'armata di Spagna in Sicilia, e gli diede in suo potere alcune piazze in Calabria dimandatele da Consaluo per sicurezza, come egli diceua, della sua gente: ma nel vero per ingannare maggiormente il pouero Rè Federigo; e per conquistar più facilmente la parte di quel Regno, che per l'accordo fatto con Francia, apparteneua a Spagna. Ma essendosi già li Francesi impadroniti di

Capua, della Città di Napoli, e della maggior parte del Regno: all'hora vscirono gli Spagnuoli a man salua a fare il lor tiro sopra la Calabria, la quale con nessuna, ò poca resistenza si diede loro. e per che nella Città di Taranto era il picciolo fanciullo Ferdinando Duca di Calabria figliuolo del Rè Federigo, dimandarono i Gouernatori di quella Città a Consaluo, prima che gliela dessero nelle mani, che desse loro parola di lasciar libero il picciolo fanciullo Duca. & egli lo concedette, e confermò la sua promessa con giuramento solenne sopra l'hostia consacrata: ma ne il timore di Dio, ne il rispetto degli huomini potè tanto appresso di lui, quanto la ragion di Stato, dalla qual mosso, ritenutolo prigione il mandò al suo Rè in Hispagna. Guicciardini libro 5. Iglesia 2.par. lib. 9. cap. 21. §. 5.

Guardate vn poco la fede di vno Spagnuolo, che si millantaua del nome di Gran Capitano; come se fussero opere di Gran Capitano il cominciare vna guerra con tradimento, e finirla col mancare della parola, e della fede promessa a gli huomini sopra il Corpo consacrato di Christo. Quindi potrà vedere tutto il mondo, che quando li Venetiani soccorsero il Rè di Napoli gli difesero il suo Regno; e quando gli Spagnuoli promisero di difenderlo, glielo tolsero.

42 I Duchi di Milano.

Quando i Venetiani conquistarono parte dello Stato di Milano, vi hò già mostrato che fù per ragione di guerra, e vi hò citato le Historie, affinche le vediate. Ma non hò trouato mai, ne Voi lo trouarete, che in tempo di pace, e sotto colore di aiutare i Duchi habbiano fatto loro alcun danno, o aggrauio. Ne in tempo di guerra tampoco, hauendo capitolato di pace, mancarono mai loro di parola, come è palese, che fecero gli Spagnuoli, quando Francesco Sforza diede loro nelle mani il Castello di Milano: percioche hauendogli promesso particolarmente di consegnarli la Città di Como, & altre cose, quando il pouero Duca se ne venne colà, gli dissero, che se voleua habitare in essa, che vi poteua restare: ma che essi non ne voleuano cauare i loro presidij. il che altro non era, che volerlo tenere dentro le branche, come incarcerato, ne gli osseruarono altro delle promesse cose. Di maniera, che il Duca per non si fidare nelle mani di chi gli rompeua la fede; stimò esser meglio ritirarsi nel Campo de' Venetiani, e de gli altri confederati, li quali

hauendo

hauendo presa Cremona, la diedero immantinente al detto Duce. Guicciardini lib. 17.

43 Le ponere Città di Romagna.

Le Città di Romagna sono molte. di quali Voi parliate, e di quale occasione, in che i Venetiani l'aiutassero à fine di ruinarle, io non lo sò, perche non hò letto mai cosa alcuna nelle Historie in tal proposito: ne voi le dite, e così mi pare, che douete parlare, come sete solito di vostra testa, senza fondamento.

44 E la sventurata Pisa, la quale fù gettata a terra dalla tua ambitione.

Pisa anco hà da entrare in questo luogo? ò quanto Vi sarebbe stato meglio il non hauerne parlato. La guerra di Pisa è stata molto famosa: poiche per tale occasione si mossero tutti i Principi d'Italia, e molti fuori di essa. chi l'aiutasse, e chi finisse di ruinarla io non lo voglio dire. dicalo il vostro Historico Mariana. Leggetelo nel Tom. 2. libro. 26. cap. 14. e vederete, che dice così. Per difendere i Pisani la loro libertà, ricorsero all'aiuto de gli altri Principi d'Italia; & in ispecialità de' Veneriani, che furono quelli, che più si segnalarono nel difendergli. *E più di sotto nel medesimo Tomo lib. 29. cap. 5. dice.* Quello, che più importa, i Rè di Francia, & il Cattolico, nelle cui mani i Pisani, & i Fiorentini haueuano poste le loro differenze; diedero la Città di Pisa in potere de' Fiorentini loro nemici, con voce, che così conueniua per la pace d'Italia. la verità era, che pretendeuano preualersi di Fiorenza contra i Veneriani, e di cento mila ducati, co'quali si offerse di seruire mentre le consegnassero quella Città, che era vn uendere per uilissimo prezzo la libertà di quella Republica, che in essi haueua riposto la sua fidanza. Cosa vergognosa, & indegna di così gran Principi. nel che restò più incaricato il Re Cattolico & il suo buon nome, per tenere i Pisani sotto la sua protettione, e difesa.

Queste sono le parole del Mariana senza leuarne, ò aggiugnerui vna lettera. Hor andate, e fatte carico a' Venetiani delle colpe del vostro Re.

45 Quando fu la Lega di Cambrai allhora si potettero conoscere le tue gran forze: poiche vinta in una sola battaglia dai Francesi alla Giaradada, perdesti l'Imperio di terra ferma.

Voi dite molto bene il vero, che al tempo della Lega di Cãbrai, si

videro

videro le gran forze della Republica. perche chi hebbe contra di se quasi tutta l'Europa, non fù gran cosa, che perdesse quanto ella teneua in Terra ferma: fù ben gran cosa, che ella conseruasse la sua libertà; e più che grande, che ella sapesse, e potesse racquistare il perduto. E perche gli essempi dichiarano assai le cose a gli huomini idioti, come sete voi; voglio con vno essempio parlarui. Se fusse vn Gigante, contrario quale nō bastasse l'animo di stare a fronte a nissun'altro Gigante; grandi senza dubbio si dourebbono stimare le sue forze. e se per assaltarlo si mettessero tre, o quattro, & egli solo contra tutti mostrasse il viso, ancorche rimanesse abbattuto non restarebbe, che il suo valore non fosse memorabile. ma se dopo essere gettato a terra sapesse con industria, e con forza, separando vn nemico, e combattendo contra l'altro, leuarsi da terra, e tornare a rimettersi in piedi con l'ardire di prima; chi non dirà, che la destrezza, e forza sua fusse inuincibile? Hor eccoti quì dipinta la Republica di venetia contra la Lega di Cambrai. Stauano tutti li Principi con timore della grandezza della Republica; ne alcuno haueua ardire di muouersegli contra. E quando Massimiliano Imperadore, Gigantaccio molto grande, l'anno 1507. hebbe ardimento di muouerle guerra, ne fù in poco tempo così mal menato, che hebbe per bene il dimandarle tregua; consentendo, che ella ritenesse tutto quello, che gli haueua tolto, che non era poco. Guicciard. lib. 7. Tarcagnota. 2. par. lib. 22.

Ma l'anno seguente si vnirono contra la Republica quattro Gigantacci i maggiori della Christianità; che furono il Papa, il detto Imperadore, il Rè di Francia, e quel di Spagna; e parendo loro dō non essere in ciò basteuoli, chiamarono in loro fauore il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua, Potentati di qualche consideratione. & è cosa degna di marauiglia, e di lacrime, che il capo della Chiesa di Christo, l'Augusto della Santa Roma, li Principi, che si pregiano di Christianissimi, e Cattolici, egli altri tutti, che pur erano fedeli; non si risoluessero mai di fare vna Lega contra i nemici della nostra santa fede: e che con tanta facilità, e prestezza, e così segretamente la facessero contra vna Republica Christianissima, e Cattolica, la quale hà speso tanto oro, e sparso tanto sangue in mille occasioni per la fede, e religione Christiana: la quale tante volte si è opposta a i Barbari, Turchi, e Saracini; che, domando i nemici del Vicario di Christo, e abbattuto dalla sua grandez-

za,

za, il ripose nel suo Trono; e sol afine di leuarle quello Stato, il quale non con tirannie con fraudi, con tradimenti; ma per mezzo del suo Valore, o per volontaria deditione delle genti, o per cessione, e consegna de' Principi giustamente haueua conquistato, e possedeua. tanto può l'odio, e la cupidigia del dominare nel petto de gli huomini, che mettendo da banda la ragione, si danno tutti in preda alle loro passioni. Si vnirono dunque tutti li detti Principi contra la sola Republica di Venetia, la quale in così gran rischio non hebbe alcuno, che se le offerisse in sua difesa, se non il Turco. ma ella non volse accettarlo; confidando sempre nella giustitia della sua causa, e nella difesa diuina. Perdette la battaglia in Giaradada molto disgratiatamente. poiche delle tre parti del suo essercito vna sola combattette, che se tutto fusse stato al combattere, per consentimento di ogni huomo prudente, ne riportaua la vittoria. Si rendettero a i nemici, Brescia, Bergamo, & altre piazze, e vedendo i Venetiani, che'l volere ostinarsi nel difendere i loro vassalli, sarebbe vn mandargli in ruina maggiormente; mossi dall'amore, che portauano loro, stimarono bene di disobligarli dal giuramento di fedelta; affinche senza offendere la Maestà del loro Principe, potessero rendersi a chi meglio a loro paresse. Et à questo modo perdettero l'Imperio di Terra ferma; non restando loro altro, che solo Treuiso, e la Patria del Friuli. Eccoui quà abbattuta già la Republica. ma leggete con attentione l'Historie, e trouarete, come ben presto col suo proprio valore tornò a ricuperare la Città di Padoua, di Vicenza, di Ciuidal di Belun, Seraualle, & altre terre, & insieme con le forze delle armi, adoperando la destrezza della negotiatione; fece in maniera, che rimouendo il Pontefice da gli altri confederati; & a poco a poco con varij successi, quando separando gli Spagnuoli, e quando gli Francesi, quando combattendo contra gli Vni, quando contra gli altri, e quando contra tutti alfine ritornò in piedi; e quantunque indebolita, si rimesse nello Stato, nel quale al presente la vediamo molto florida, e ricca con molta gloria d'Italia, che in questa sola Republica riconosce la sua maggior grandezza, e libertà. Guicciard. lib. 8. fin al 12. Iglieſca. 2. part. lib. 6. capit. 23. §. 2.

Chi non scorge nel successo di questa guerra il molto valore della Republica, si può ben del tutto chiamar cieco. Trouatemi voi hora, Signor Parnassista Fanfarone, Vn'occasione, come questa, ne

la

la quale si siano veduti gli Spagnuoli con tanti nemici, e ne siano vsciti con sì gran vittoria. & allora vi prometto di dare tanta gloria, e lode con la mia penna alla vostra natione, quanto voi procurate con la vostra mala lingua di disbonorare ingiustamente la Republica di Venetia.

46 Sappine pur grado al Rè Cattolico, perche se egli allhora non haueſſe temuto di vedere i Franceſi diuenuti padroni pa Genoua fin alle tue Lagune, appena di te ſarebbono reſtate le ruuine.

Poco obligo per mio auuiſo ſe gli deue hauere: poiche fece tutto il male, che egli potè; e ſe laſciò di far più, voi medeſimo confeſſate, che non fù per buona Volontà, ma per timore della grandezza di Francia.

47 Don Ramon di Cardona con la ſua artiglieria arriuò ad abbruciarti le falde, & a rompere il tuo eſſercito alla Brenta.

Queſto ſucceſſo, deſcritto frà molti altri Hiſtorici, molto diligentemente, come tutto il reſto, dal Guicciardini. lib. 11. paſsò in queſto modo. Se ne ſtaua l'eſſercito del Papa, dell'Imperadore, e di Spagna in vicenza; Don Ramon di Cardona, che non haueua da pagare i ſuoi ſoldati, determinò di andarſene alla buſca: e così ſcorſe la Campagna fin'a Meſtre, e Marghera di doue tirò con le artegliarie nelle Lagune di venetia; pazzamente moſtrando la ſua mala volontà, poiche di altra coſa non ſeruiua il tirare così nel mare. In queſta occaſione, come in mille altre ſi ſegnalarono gli Spagnuoli per grandiſſimi Barbari.

Facendo (dice il Guicciardini) iniquiſſimamente la guerra contra le mura, perche non contenti della preda grandiſſima de gli animali, e delle coſe mobili, abbruciarono con ſomma crudeltà Meſtre, e Marghera, e Lizafuſina, e tutte le altre terre, e ville del paeſe. & oltra quelle, tutte le caſe, che haueuano più, che ordinaria bellezza, o apparenza; Nelle quali coſe non appariua minore l'impietà de' ſoldati del Papa, e de gli altri Italiani: anzi tanto maggiore, quanto era più dannabile a loro, che a Barbari, incrudelire contra la magnificenza, e gli ornamenti della Patria comune.

Gloriateui dunque di queſta impreſa di Don Ramon di Cardona; che certo fù molto ſegnalata. E ſe i ſoldati del Papa, e gli altri Italiani fecero le medeſime crudeltà, non me ne marauiglio

punto;

punto: perche essendo in compagnia di Spagnuoli, & hauendo per capo vno Spagnuolo, non poteua essere di meno, che non facesse le medesime barbarità, che gli altri Barbari. Nel ritorno di questa famosa giornata, ruppero l'esercito di Venetia, che andaua per impedir loro la strada, non alla Brenta, come dite Voi per ignoranza, ma a Creazò presso a Vicenza. così passò il fatto. Ma douete sapere, che le cose della guerra non si considerano principalmente per gl'incontri, & accidenti che alla giornata succedono, ma per li fini, ne' quali vengono a terminare; e non trouarete guerra di consideratione, nella quale per l'vna, e l'altra parte non sia stato alcun prospero successo; quantunque finalmente vna parte sola hà da restar vincitrice. Li Romani riceuettero, frà le altre, quattro rotte d'eserciti in Italia da Cartaginesi, raccontate fino al dì d'hoggi per memorabili: ma alla fine guadagnarono la vittoria, e distrussero la Città di Cartagine: e con questo riportarono la gloria, & il trionfo della guerra. Hora ogni huomo prudente consideri il fine della guerra della Republica di Venetia contra quei Principi confederati, e vegga, come cacciando del suo Stato gli Spagnuoli, i Francesi, i Todeschi, e gli altri suoi nemici, ricuperò le cose perdute, e da allhora in quà conseruatele, hoggi gloriosamente le mantiene, e quindi potrà comprendere, quanto caso si debba fare di quello, che fece Don Ramon di Cardona.

48 E maggiori effetti haueresti veduto, quando il Conte di Fuentes volse pigliar le armi.

De futuris contingentibus nulla est determinata veritas. *Il Conte di Fuentes haurebbe potuto mouere la guerra. Solo Iddio sà gli effetti, che ne sarebbono succeduti. Se Voi ne sapete qualche cosa, come pare, che vogliate dare ad intendere, mostratemelo, che ui dò parola di riuerirui, come Vn Profeta santo.*

49 Le ragioni, che hai di cacciar fuori di me gli Spagnuoli.

Se io hauessi da dire tutte le ragioni, che vi sono per cacciare gli Spagnuoli d'Italia, io sò, che vi pizzicarebbono più, che non pizzicano tutte le speciarie dell'Indie; ma non Voglio dirle, ditele Voi.

50 La prima è l'hauermi leuato il commercio delle speciarie.

Questa è vna; e di sì poco momento, che per nulla la spaccio. ma sia, come voi dite, la prima. quale è la seconda? voi non me la dite? che cosa è questa; hauete detto la prima, e vi manca la

seconda? Andate ignorante; che per Dio lo siete di maniera, che, per mio auuiso, non sapete contare, vno, e due: e perciò hauendo detto prima, non sapeste passare innanzi.

51 Contra che applicasti così illeciti rimedij, come fù, che l'Euangelio non si distendesse nell'Oriente.

In quale Autore mi mostrarete voi questo, Signor Parnasista? in nessun per Dio. e non lo potendo mostrare, il dirlo Voi è calunnia contra ogni verità. Potrei ben io mostrare a Voi ne' vostri Autori, che gli Spagnuoli nell'Oriente, e nell'Occidente hanno impedito li frutti dell'Euangelio. Leggete Barros nella Deca. 1. lib. 3. cap. 1. e trouarete, che la prima Messa, che i Portoghesi fecero celebrare in Guinea fù dell'anno 1482. più di quaranta anni dopo l'hauer cominciato a discoprire quei paesi. vedete, che bel modo di far, che fruttificasse l'Euãgelio. Leggete le opere del vescouo di Chiapa, citate di sopra; e vedercte, come i Castigliani nelle Indie Occidentali non voleuano, che i religiosi entrassero in certe parti a predicare: dicendo, che gl'Indiani diuentauano grandi bacalari: e che essi Frati voleuano farsi signori. e molte volte, quando si staua predicando, entrauano i Castigliani nelle Chiese, e ne cauauano gl'Indiani per forza, e diceuano, che loro faceuano di mestieri per mandargli a lauorare, ne voleuano lasciargli a scoltar la parola di Dio. Costoro con verità si può dire, che impedirono, che non si estendesse l'Euangelio: e non li Venetiani, come voi goffamente affermate.

52 Voglio dimandarti, ò Venetia, se, quando gli Spagnuoli non mi signoreggiassero, se potria viuere senza soggettione forestiera.

Rispondaui tutta Italia, quale si trouaua nell'anno 1490. che non voglio ricordarui cose più antiche; quando era tutta sotto il Dominio de' Signori Italiani, con somma pace, e tranquillità: colriuata in tutte le sue parti; ripiena di molti habitatori, e ricchezze: illustrata dalla magnificenza di molti Principi, e di molte Città nobilissime: molto in fiore di huomini eccellenti così nel gouerno delle cose, come nelle lettere, e nelle scienze: e celebre, e famosissima fra tutte le nationi del Mondo. Guicciardini lib. 1.

53 Io hò prouata quella de' Goti, de' Longobardi, e de' Todeschi, de' Saracini, e de' Greci: & ancora mi tremano le tarme dall'insolenza Francese.

Egli

E gli è vero. Italia ha veduto tutte queſte genti: e ne fu molto mal menata: e perciò le diſcacciò tutte. al preſente ſi ritroua in peggiore ſtato cõ gli Spagnuoli, che habbia fatto con tutti gli altri. Se non ſapranno vn giorno liberarſene, meriterãno di eßere trattati peggio quegli infelici vaſſali, i quali ſopportano tante tirannie di Vicerè, e di Gouernatori, che là non vanno per altro, che per ſucchiare le borſe; e ſucchierebbono il ſangue agli ſuenturati, ſe haueſſero ſperanza di cauarne qualche Vtile. Et è coſa certa, che quando il Rè Cattolico Principe giuſtiſſimo, e di molto retta, e ſanta intentione, manda i ſuoi Vicerè, e Gouernatori, immantinente dicono, che ſua Maeſtà hà dato loro quel carico, perche ſono poueri Signori, & impegnati, affinche ne cauino alcuno aiuto, e ſouuenimento. e così a dirittura ſe ne vanno con principale proponimento, non di amminiſtrar giuſtitia, ma di cauarne robba. l'effetto iſteſſo parla. poiche la maggior parte di eſſi partono di Spagna poueretti, & affamati: e ritornano in Spagna così ripieni, e ricchi, che anche loro auanza per dare li cinquanta, e cento mila ducati a chi li fauorì, e può fauorire appreßo ſua Maeſtà, la quale non sà, ne laſciano, che poßa ſapere le tirannie, che hanno vſato per arricchire.

54 Quando ſon'io ſtata mai in maggior ripoſo, che hauendo per protettore il Rè di Spagna? quando più proſpera?

Se parlaſſe Italia, e non Voi, come vn'altra Volta hò detto, sò ben'io, che parlerebbe molto differentemente. Italia non riconoſce per protettore il Rè di Spagna, ſe non in quelle parti, le quali ben di mala voglia ſtãno ſotto il dominio di lui: & in altre poche di alcuni Signori, mal'auueduti, li quali hanno riceuuto così fatta protettione, che vn giorno potrebbe eſſere cauſa della loro perditione. Lo Stato del Monferrato ſerua di eſempio in queſta guerra di Sauoia. Quanto a tutte quelle buone operationi, che andate infilzando in molte righe: e dite, che Italia le deue riconoſcere da Spagna; voi le affermate, & io le nego: Voi non prouate coſa alcuna; adunque hò guadagnato la lite. Non ſapete, che conforme alle leggi, quello, che l'huomo dice contra di sè gli nuoce, e non gli gioua quello, che allega in ſuo fauore? Hor conforme à ciò non baſta, che Voi diciate, che Spagna fece, e rifece: ſi come non baſterebbe, che io diceſſi, che venetia fece queſta, e queſt'altra coſa: la proua è quella, che fà al caſo. E così potete

vedere, che io non allego cosa in fauore della Republica, ne contra la vostra natione, che io non la proui con Autori graui; perche non voglio, che si possa dir dime, che io parlo bene, ne male; ma il tutto s'intenda essere detto da gli Autori, che l'hanno lasciato scritto.

55 Ti duole, che il Duca di Sauoia ti è ingrato? non ti marauigliare.

Non è ingrato Sauoia alla Repuplica, ne è stato giamai a nessuno. Quanto a quello, che dite di aprire le porte a i Francesi, se l'hà fatto in alcun tempo, ne hauerà hauuto cagione: ma al presente io giurarei, che Voi non parlate per amor d'Italia; ma per timore, che se il Duca apre le porte a i Francesi, in pochi giorni ne caccieranno gli Spagnuoli.

56 Ricordati Venetia, che la tua Città è diuenuta vna Sodoma. ricordati Venetia, che la tua Città è diuenuta vna Niniue.

Con questa differenza di Niniue, e di Sodoma hò veduto scritto il vostro auuiso in due differenti copie, che sono peruenute alle mie mani. Sia come si vuole. Se dite Niniue sarà Città di peccatori. siamo huomini. Humanum est peccare. *Ma staremo confidando, che venga vn'altro Giona a conuertirci: e conseguiremo il perdono delle nostre colpe. Sia benedetta la bontà di Dio, che ci aspetta a penitenza. Se dite Sodoma, mi stupisco forte di Voi, che vogliate attribuire con sì poca vergogna ad altre nationi così fatto titolo, il quale per priuilegio Apostolico; quella prima Sodoma, che fù castigata col fuoco del Cielo; principalmente si deue alla vostra Spagna. Leggete i Sacri Canoni della Chiesa Apostolica alla distin. 56. Canon. 10. e trouarete, come ammonisce gli Inglesi, che se lasciando i legittimi matrimonij, si daranno a gli adulterij, & alla lussuria della gente di Sodoma, saranno gastigati dalla mano di Dio: come furono gli Spagnuoli, li quali per ciò cadettero nelle mani, e sotto la soggettione de' Saracini.* Si gens Anglorum, sicut per istas Prouincias diuulgatum est, & nobis in Francia, & in Italia improperatur: & ab ipsis Paganis impropernum est; spretis legalibus connubijs, adulterando, & luxuriando ad instar Sodomiticæ gentis; fœdam vitam duxerit; de tali commistione meretricum æstimandum est, degeneres populos, & ignobiles, & furentes libidine fore procreandos:

creandos; & ad extremum uniuersam plebem ad deteriora, & ignobiliora uergentem, nec in fide stabilem, nec honorabilem hominibus, nec Deo amabilem esse uenturam. Sicut alijs gentibus HISPANIAE, & Prouinciæ, & Burgondiorum populis contigit, quæ sic a Deo recedentes fornicatæ sunt; donec iudex Omnipotens talium criminum ultrices pœnas per ignorantes legem Dei, idest per Saracenos uenire & seruire permisit.

Hauete voi inteso queste parole? consideratele bene, e vederete, che per dar essempi de' gastighi, che sono caduti sopra gli huomini iniqui per si nefando peccato, il primo e quello degli Spagnuoli; come a dire, che essi sono stati nel Mondo i secondi Sodomiti. dico secondi in numero, ma primi in malnagità. e lo prouarò facilmente. Gli huomini di Sodoma senza far caso di leciti matrimonij, si diedero in preda ad ogni sorte di lussuria bestiale. ma non trouarete mai, che volesse ricoprire, e defendere così gran malnagità, come cosa buona, e retta. peccauano senza rispetto de gli huomini, e senza timor di Dio. andauano cercando il lor maledetto gusto, senza curarsi, che fusse bene, o male. Ma gli Spagnuoli sono arriuati a termine, che più oltre non potrebbe arriuare il Demonio dell'inferno, poiche del vitio nefando hanno voluto far Sacramento di matrimonio. Andate in Roma a San Gionanni ante Portam Latinam doue vedrete, se da pochi anni in quà, che io la vidi, non e stata cancellata; dipinta l'Historia di quegli Spagnuoli, i quali, hauendo condotto seco alcuni giouanetti della lor natione, acciochè non fussero conosciuti, gli vestirono, come donzelle, & in quella Santa Chiesa si sposarono con essi, come fussero donne, di che pagarono le pene temporali quà nel fuoco, & hora deono patir l'eternali in quello dell'inferno. Trouatemi Voi vna cosa tale, come questa di altra natione, fra quante sono in tutto il Mondo se non nella vostra? Pigliatemi li Gindei, li Turchi, gli Sciti, gli Antropofagi, e quanti Barbari sostenta il suolo della terra, sono sicuro, che frà essi non mitrouerete vna malnagità così grande. e con tutto ciò sete costà in Spagna tanto suergognati, che parlando de gli stranieri. solete dire, estrangeros es, luego puto. E quello che importa più, coloro, che, fra Voi amministrano giustitia, ò per dir meglio, hanno nome di amministrarla, se a caso hanno prigione vno straniero per così fatto delitto, vedendo, che la

querela non hà fondamento, & appariſce calunnia, ſi oſtinano in dire, che è ſtraniero, e non può eſſere, che non ſia colpeuole. Barbari ignoranti, e maligni, doue ſi vſa, ſe non in Spagna queſto modo di giuſtitia? Non vi ſono buoni, e cattiui in tutte le parti del mondo? ſe l'eſſere più di vn paeſe, che d'vn'altro, è inditio ſicuro di eſſere l'huomo buono, ò cattiuo, perche quiui ſono ſtati molti di ſegnalata bontà, ò malitia; ben poſſiamo dire. così in Paleſtina ſono ſtati molti Santi, tanti Patriarchi, tanti Profeti, la Madre di Chriſto, l'iſteſſo Chriſto Dio, che è il Santo de' Santi, adunque tutti di quella Prouincia deuono eſſere tenuti per Santi? E per contrario in Spagna ſono ſtati tanti Heretici, tanti Giudei, tanti Mori, tanti cattiui Chriſtiani, diſhoneſti, e ſodomiti. adunque tutti ſono Heretici, tutti Giudei, tutti Mori, tutti cattiui Chriſtiani, tutti diſhoneſti, e tutti infetti del peccato nefando. Che dite? Vagliono queſte conſeguenze? ſecondo Voi, & i voſtri Giudici pare, che sì; ma nel vero, nò: perche in Paleſtina già ſono tutti Turchi: & in Spagna vi ſono molti buoni: e ve ne ſarebbono molto più, ſe non fuſſe la goffa perſuaſione, e la falſa opinione, che hauete di eſſere Voi ſoli buoni, e che tutti gli altri ſiano cattiui. Il che naſce dal non leggere le Hiſtorie: e ſe le leggete dal non conſiderarle: ò ſe le conſiderate, dal non dar loro credenza, ſe non quando dicono alcun bene di Spagna, o alcun male delle altre genti. e per me ſtimo, che vi ſiano alcuni, che non vogliono leggere ſe non quelle di Antonio di Herrera, il quale merita più il nome di Nouelliſta, che di Cronichiſta: e dicendo ben di Spagna, ò male di altre nationi, dice più bugie, che parole. e così hanno guſto d'ingannarſi, e fanno rider di ſe tutto il mondo. Sgannateui vna volta, Signori Spagnuoli. imparate conforme alla verità a conoſcere voi medeſimi, e gli ſtranieri: che al ſicuro non chiamarete Sodoma Venetia conſiderando quello che ſi può dire di Spagna.

57 La tua tirannia eccede quella de' Turchi.

La tirannia in due coſe principalmente ſi conoſce; nell'occupar gli altrui Stati ſenza giuſtitia, e nel trattar male i ſuoi vaſſalli. modo la Republica habbia conquiſtato il ſuo Imperio, già roſtrato con le Hiſtorie. & in tutte queſte non trouarete vn inio, che poſſa hauer titolo di tirannia. Se volete ſapere di niera ella tratti i ſuoi vaſſalli, andate a vedere il ſuo Sta- il trouarete il più pieno di gente, il più libero, il più abbon-

dante,

dante, e che più fiorisce in arti, & in lettere, & il meglio gouernato di quanti hoggidì si conoscano nel mondo. I vassalli tirannicamente gouernati gustano grandemente di mutar Principe. ma quelli della Republica sempre hanno abborrito il nome di altri Signori. E così trouarete, che nella guerra della Lega di Cambrai, vna delle cose, la quale fù cagione, che la Republica ricuperasse lo Stato perduto; fù l'amore de' suoi vassalli, li quali ricordandosi del moderato gouerno de' Venetiani, sempre perseguitarono i soldati de' Principi nemici. & auuertisce il Guicciardini nel libro 9. vna cosa di marauiglia, che più tosto eleggeuano la morte, che renegare, e bestemmiare il nome della Republica, e nel lib. 21. dice, che tutte le Città si rallegrarono in estremo di ritornare sotto l'Imperio Veneto, con speranza di riposare col beneficio della pace, da tanti trauagli, e mali, che haueuano patito. Ma se la Republica trattasse tirannicamente, non haurebbono giamai potuto i Vassalli sperare alcun riposo: poiche i sudditi in ogni tempo sono afflitti da' tiranni. volete Voi vn'essempio antico di tirannia? leggete quello di Aristodemo, quando di Capitano de' Cumani nel tempo, che faceuano guerra co' Toscani, si fece Tiranno di Cuma. e notate le parole del Sabellico nella Eneade 2. lib. 9. che sono queste. Aristodemus Aristocratis filius cum duobus millibus Cumanorum in Latium, ut ille ait, ad Aricinorum subsidium, qui ab Arunte Porsenæ filio obsidebantur, publico Cumanorum decreto uenit. prælioque circà Ariciam cum Hetruscis conserto, Aruntem intersecit: disiectisque Tuscorum copijs, posteaque domum uenit primoribus ciuitatis, in quorum manibus erat res Cumana in Curia obtruncatis, dominatum occupauit, multitudineque duabus tirannicis largitionibus, agri, alienique æris diuisione delinita; nobilium liberos in agrum releganit: ciuibus arma ademit corrupraque muliebribus illecebris iuuentute; stabilitam hi artibus tyrannidem plures annos tenuit. Nouissime ab optimatii sobole, quæ in agris adoleuerat, nocteque una cum tota domo oppressus perijt.

Volete voi vn'essempio moderno, e di più crudel tirannia? Leggete le Opere del Vescouo di Chiapa, citate disopra, e particolarmente il libro intitolato, Destruttione delle Indie; del quale non occorre quì citar alcuna parola: perche conuiene leggerlo tutto, conciosiache sia tutto pieno solamẽte delle Tirannie de gli Spagnuoli.

Quiui vederete, come per occupare l'Imperio vccisero con mille crudeltà i Rè, e gli altri Principi di que' paesi, abbruciandoli per la maggior parte viui, senza altra causa, ò occasione alcuna. che è quello, che fece Aristodemo con gli Ottimati di Cuma, ancorche non con tanta crudeltà. Quiui vederete, come li Figliuoli di gran personaggi furono menati tutti a fil di spada; particolarmẽte nella Città del Messico, alla qual crudeltà non arriuò mai quella di Aristodemo, il quale si contentò di cacciarli fuori della Città, e di confinarli nella campagna. Quiui voi vederete, come distrussero quei poueri Cittadini con mille maniere di tormenti, leuandogli di vita, ai quali Aristodemo non fece altro, che leuar loro le armi. Quiui vederete, come i giouani robusti, e freschi erano sempre maltrattati, occupandogli in eccessiue fatiche di pestar perle, di cauar mine, e di portar pesi, come giumenti; fin tanto che creppauano, oue Aristodemo gli regalaua con delitie, e diletti, bastando a lui per questa strada di fargli diuenire effeminati, e senza valore; per viuerne sicuro. E quello, che importa più, Aristodemo con la sua Tirannia fece bene a molti poueri, a' quali compartì la robba tolta da lui a' ricchi. Ma gli Spagnuoli nelle Indie non fecero mai bene ad alcuno; anzi andarono sempre perseguitando, vccidendo, e distruggendo tutti. in modo tale, che il Rè di Spagna si può già chiamare Imperadore de' deserti delle Indie, e non del mondo nuouo, come dicono. che non merita nome di Mondo quello, che non hà huomini, che l'abitino. Il fine di Aristodemo fù, che l'ammazzarono quei figliuoli de' principali personaggi, che erano stati alleuati alla Campagna; e distrussero tutta la sua casa. Doue habbia da terminare la tirannia de gli Spagnuoli, solo Iddio lo sà. ma poiche in estremo eccede quella di Aristodemo; si può congetturare, che habbia da finir parimẽte con molto maggior gastigo del Cielo: poiche è vero, che nessuna colpa ha da passare senza pena: e la pena deue essere alla misura del delitto. Il detto Vescouo di Chiapa chiaramente dice, essere cosa di miracolo, che Dio non habbia distrutto Spagna, per la distruttione, che hanno fatto gli Spagnuoli nelle Indie. Queste, Signor Parnasista, sono le tirannie, che eccedono quelle de' Turchi, e per essere tanto empie, mi dispiace dirle. ma voi a ciò mi hauete costretto, poiche senza proposito, e senza fondamento, chiamate tirannia il moderato, e giustissimo Imperio della Republica di Venetia.

Ancor questo hò da sentire? E' possibile, che li Christiani nuoui, fanciulli di fresco nati alla Chiesa, e nati di Macometto, e di Moisè habbiano ardimento di chiamare senza religione la Republica di Venetia, la quale anche auanti, che si fondasse era fondata nella religione? Non sapete voi, che coloro, li quali fondarono questa santa Republica tutti erano Cattolici? Non sapete voi, che fin dell'anno 630. ottocento, e quarantaquattro anni prima, che i Rè di Spagna hauessero dal Papa titolo di Cattolici, e fù il primo Don Ferdinando il quinto dell'anno 1474. la Republica di Venetia fù honorata dal Sommo Pontefice Honorio, di quello di Christianissima? Honorius dignissimo titulo, & merito quidem Venetam Rempublicam Christianissimam nominat. vt pote quæ, relictis Schismaticis Romanæ Ecclesiæ adhæsisset: ne implicaretur eorundem Schismaticorum laqueis, a Romana ecclesia petere soleret Episcopum. Quo ampliſſimo titulo gloriosa, potensque longe, lateque, terra, marique dominium feliciter propagauit. *Baron. tom. 8. Anno 630. num. 14.*

Non sapete voi, che in mille, e dugento anni, da che è stata fondata, sempre hà conseruato la medesima Fede, la medesima Religione della santa Chiesa Romana? Leggete le Historie, e leggetele tutte: e se trouate cosa in contrario; dite, che mi abbruccino per heretico. Ma sò ben'io, perche la chiamate senza religione. perche la Religione di Venetia non è come quella di Spagna, mescolata con cerimonie Moresche, e Giudaiche, e si può vedere, quando per honorare il Santissimo Sacramento andate ballando mascherati per le Chiese, e nelle processioni al suono di tamburetti, e di flauti, facendo mille danze sconcie. la qual cosa, in quello, che tocca al ballo, si può facilmente comprendere, che si fà ad imitatione del Rè Dauid, quando andaua danzando dauanti l'Arca di Dio: la quale senza dubbio è cerimonia Giudaica. ma il suono di flauti, di tamburetti l'andare mascherati, & il modo de' vostri balli, chi, può negare, che non sia vso de' Moreschi? Hor sappiate, che le cerimonie della legge Giudaica cessarono tutte con la legge di Christo, e quelle de' Mori sempre deuono essere abborrite. Ne vi pensate, che il vituperare così fatti balli sia cosa. ancorche fondata in ragione, la quale io mi habbia cauato della testa: perche è determinatione della Chiesa Cattolica. Leggete Iglieſca nel-

la

la vita di Eugenio Papa I nella 1. parte lib. 4. c. 1. Vederete, che dice così. Celebrossi al suo tempo in Francia il Concilio Prouinciale Cabilonese, nel qnale frà le altre cose fù fatto vn Decreto, il quale piacesse a Dio, che fusse osseruato, & è, che nelle Chiese, e Capelle, & in altre case di diuotione, doue si suole andare in peregrinaggio, non si faccino ne balli, ne danze, ne feste dishoneste, ne si cantino cose profane. *Se ciò si osserua in Spagna, ditelo Voi. Adunque moderate voi la vostra Religione conforme a quella di Roma: & allhora potrete vedere, che sarà la medesima con quella di Venetia; e conoscerete, che v'ingannate di grosso nel chiamar senza religione vna così Religiosa Republica.*

59 Senza consiglio, e forze.

Queste sono le parti principali, e necessarie per vn buon gouerno, del quale, al parer vostro, manca Venetia; poiche hà mancamẽto di esse. Hò consultato questo vostro parere con due vostri paesani, huomini d'intendimento, e di lettere, pratichi delle cose del Mondo, e che hanno particolar notitia di quelle di Venetia. li quali ridẽdosi di Voi mi hanno detto, che siete Vn gran mentecatto, e che poco sapete quello, che dite. perche Venetia è la meglio gouernata Republica di quante giamai siano state al Mondo: donde segue, che e la habbia ottimo consiglio, e grandissime forze. L'Vno di questi è Matteo Aleman nella sua Sentinella della vita humana 2. par. lib. 1. cap. 7. doue raccontando alcune delle grandezze d'Italia, fra le altre pone per singolare l'imcomparabile Vnico gouerno, e reggimẽto di Venetia. L'altro è Iglieſca tante volte citato; il quale più distesamente nella 2. par. lib. 4. cap. 21. dice così. Il primo Doge di Venetia fù Paolo Heraclieſe, per industria, e per valore del quale crebbe molto la riputatione di quella Città. e da lì innanzi hà hauuto così gran felicità, che sempre hà preualuto contra i suoi nemici. & è diuenuta di più lunga durata, e di miglior gouerno, e più florida Republica di quante giamai nel Mondo siano state vedute. perche ne Lacedemonia, ne Atene, ne la famosa Roma, non duratono, tirandosi quanto si vuole, tanti anni, quanti dura Venetia. e secondo, che ella si gouerna bene, ritiene atto, e modo di perseuerare sempre mai in quel felice stato, nel quale ella al presente si ritroua. *Questi due testimonij a mio parere vi danno tal mentita, che a me non occorre dir' altro.*

Queſto voſtro prudentiſſimo Apollo, a chi lo conſidera attentamente, rieſce così ignorante, come ſiete Voi. che vuol dire il maggior ignorante del Mondo. voletelo vedere? ſtate attento. Quando vn giudice hà nelle mani vn Reo, quello, che a lui tocca è, il verificare il delitto, per gaſtigarlo, riuſcendo colpeuole; ouero aſſoluerlo, ritrouandolo innocente. Perciò la prima coſa, che ſi faccia è il pigliare il detto del Reo. il quale confeſſando non fanno di meſtieri proue. Se nega, ſi fanno le proue con teſtimonij, ouero con ſcritture. Se la proua non è baſtante ad altro, che al fare inditio, il Reo ſi mette al tormento, acciochè confeſſi. Se reſiſte al tormento col negare, ſi laſcia andar libero, & aſſolto. Se confeſſa, actum eſt. non reſta altro, che dare la ſentenza condannatoria. Hora veniamo al caſo. Alla Republica di Venetia ſono già ſtate prouate infinite maluagità; & ella medeſima le hà confeſſate di ſua bocca con gran vergogna: e tutti i Principi ſtanno dimandando la morte di lei. già il proceſſo è formato, & in ſtato di dare la ſentenza. Vediamo hora quello, che determina il Voſtro prudentiſſimo Apollo. Diſſe voler con più agio ponderare le ſue colpe; e che frattanto, che la ſua cauſa fuſſe meglio eſaminata, la conduceſſero allo Spedale fatto per tutti li Principi, e Republiche publicate per fallite. *Queſta non è ſentenza, ma vn'ordine, che ella ſia ritenuta nello Spedale, ſinche meglio ſia veduta la ſua cauſa. Come và queſto? dopo le proue, e la confeſſione vuole Apollo ponderare le colpe di Venetia? e che ſia meglio eſaminata la ſua cauſa? dunque non è bene eſaminata? dunque vna piena proua, vna chiara confeſſione non baſta? Andate, che ſiete vn'imbriaco inſieme col voſtro Apollo; & egli, e voi ſiete due grandiſſimi aſini. Ma, ahimè, che prendo errore. Voi ſiete l'aſino, & Apollo è prudentiſſimo. Hora l'intendo. S'accorſe il Dio della ſapienza, che chi parlaua non era la Republica di Venetia, come moſtraua eſſere. e ciò conobbe ageuolmente, vedendo, che ella parlaua contra ſe medeſima; e ſenza cauſa, & occaſione alcuna diceua contra ſe ſteſſa beſtemmie, come ſe fuſſero lodi. donde raccolſe, che ſenza dubbio ella era vna perſona finta, la quale p calunniare quella nobiliſſima Republica, e metterla in cattiua conſideratione in Parnaſo, haueua hauuto ardire di preſentarſi con falſo ſembiante dauanti la ſua Maeſtà. per tanto la fece ritenere nello Spedale, come in prigione, mentre ſia eſa-*

minata

minata la sua causa, e si conosca chi ella è, per darle quel gastigo, che merita vn sì graue delitto. Questa senza dubbio è la verità. onde chiaramente si comprende, che la determinatione di Apollo è stata prudentissima.

61 Le verità son notorie,
Non contengono passione.

Il medesimo dico anch'io; e con tanto maggior fondamento, perche le hò prouate: cosa, che Voi non hauete potuto fare. E così nessun dirà, che in esse sia passione. percioche di quanto hò detto non vi è alcuna cosa di mio, ma di persone dotte, e graui, che te le hanno lasciato scritte.

SIGNORI SPAGNVOLI.

CHI frà Voi è discreto non m'incolpi, se hò detto alcuna cosa contra la vostra Natione, datene la colpa al vostro Parnasista, che me ne hà dato cagione. Siamo tutti huomini deboli, e facili all'errare. Ne in Venetia tutti sono buoni: ne in Spagna tutti sono cattiui. la differenza consiste secondo il più, & il meno: ma che venga colui, che hà il traue ne gli occhi a volet cauar la paglia del mio, è cosa insopportabile. Ciascuno riguardi a se stesso, che d'auuantaggio haurà da riguardare. Per Voi, che siete discreti, è detto a bastanza: per gli stolti tutto è nulla. Buona notte.

CON PRIVILEGIO DELLA MAESTA'
d'Apollo.
E non ardisca niuno ristamparlo senza le licentie.

la quale si siano veduti gli Spagnuoli con tanti nemici, e ne siano vsciti con sì gran vittoria. & allora vi prometto di dare tanta gloria, e lode con la mia penna alla vostra natione, quanto voi procurate con la vostra mala lingua di disbonorare ingiustamente la Republica di Venetia.

46 Sappine pur grado al Rè Cattolico, perche se egli allhora non hauesse temuto di vedere i Francesi diuenuti padroni da Genoua fin alle tue Lagune, appena di te sarebbono restato le ruuine.

Poco obligo per mio auuiso se gli deue hauere: poiche fece tutto il male, che egli potè; e se lasciò di far più, voi medesimo confessate, che non fù per buona Volontà, ma per timore della grandezza di Francia.

47 Don Ramon di Cardona con la sua artiglieria arriuò ad abbruciarti le falde, & a rompere il tuo essercito alla Brenta.

Questo successo, descritto frà molti altri Historici, molto diligentemente, come tutto il resto, dal Guicciardini. lib. 11. passò in questo modo. Se ne staua l'essercito del Papa, dell'Imperadore, e di Spagna in vicenza; Don Ramon di Cardona, che non haueua da pagare i suoi soldati, determinò di andarsene alla busca: e così scorse la Campagna fin'a Mestre, e Marghera di doue tirò con le artegliarie nelle Lagune di venetia; pazzamente mostrando la sua mala volontà, poiche di altra cosa non seruiua il tirare così nel mare. In questa occasione, come in mille altre si segnalarono gli Spagnuoli per grandissimi Barbari.

Facendo (dice il Guicciardini) iniquissimamente la guerra contra le mura, perche non contenti della preda grandissima de gli animali, e delle cose mobili, abbruciarono con somma crudeltà Mestre, e Marghera, e Lizafusina, e tutte le altre terre, e ville del paese. & oltra quelle, tutte le case, che haueuano più, che ordinaria bellezza, o apparenza; Nelle quali cose non appariua minore l'impietà de' soldati del Papa, e de gli altri Italiani: anzi tanto maggiore, quanto era più dannabile a loro, che a Barbari, incrudelire contra la magnificenza, e gli ornamenti della Patria comune.

Gloriateui dunque di questa impresa di Don Ramon di Cardona; che certo fù molto segnalata. E se i soldati del Papa, e gli altri Italiani fecero le medesime crudeltà, non me ne marauiglio

punto;

punto: perche essendo in compagnia di Spagnuoli, & hauendo per capo vno Spagnuolo, non poteua essere di meno, che non facesse le medesime barbarità, che gli altri Barbari. Nel ritorno di questa famosa giornata, ruppero l'esercito di Venetia, che andaua per impedir loro la strada, non alla Brenta, come dite Voi per ignoranza, ma a Creazò presso a Vicenza. così passò il fatto. Ma douete sapere, che le cose della guerra non si considerano principalmente per gl'incontri, & accidenti che alla giornata succedono, ma per li fini, ne' quali vengono a terminare; e non trouarete guerra di consideratione, nella quale per l'vna, e l'altra parte non sia stato alcun prospero successo; quantunque finalmente vna parte sola hà da restar vincitrice. Li Romani riceuettero, frà le altre, quattro rotte d'eserciti in Italia da' Cartaginesi, raccontate fino al dì d'hoggi per memorabili: ma alla fine guadagnarono la vittoria, e distrussero la Città di Cartagine: e con questo riportarono la gloria, & il trionfo della guerra. Hora ogni huomo prudente consideri il fine della guerra della Republica di Venetia contra quei Principi confederati, e vegga, come cacciando del suo Stato gli Spagnuoli, i Francesi, i Todeschi, e gli altri suoi nemici, ricuperò le cose perdute, e da allhora in quà conseruatele, hoggi gloriosamente le mantiene, e quindi potrà comprendere, quanto caso si debba fare di quello, che fece Don Ramon di Cardona.

48 E maggiori effetti hauerestì veduto, quando il Conte di Fuentes volse pigliar le armi.

De futuris contingentibus nulla est determinata veritas. *Il Conte di Fuentes haurebbe potuto mouere la guerra. Solo Iddio sà gli effetti, che ne sarebbono succeduti. Se Voi ne sapete qualche cosa, come pare, che vogliate dare ad intendere, mostratemelo, che vi dò parola di riuerirui, come Vn Profeta santo.*

49 Le ragioni, che hai di cacciar fuori di me gli Spagnuoli.

Se io hauessi da dire tutte le ragioni, che vi sono per cacciare gli Spagnuoli d'Italia, io sò, che vi pizzicarebbono più, che non pizzicano tutte le speciarie dell'Indie; ma non voglio dirle, ditele Voi.

50 La prima è l'hauermi leuato il commercio delle speciarie.

Questa è vna; e di sì poco momento, che per nulla la spaccio. ma sia, come voi dite, la prima. quale è la seconda? voi non me la dite? che cosa è questa; hauete detto la prima, e vi manca la

ſeconda? Andate ignorante; che per Dio lo ſiete di maniera, che, per mio auuiſo, non ſapete contare, vno, e due: e perciò hauendo detto prima, non ſapeſte paſſare innanzi.

51 Contra che applicaſti così illeciti rimedij, come fù, che l'Euangelio non ſi diſtendeſſe nell'Oriente.

In quale Autore mi moſtrarete voi queſto, Signor Parnaſiſta? in neſſun per Dio. e non lo potendo moſtrare, il dirlo Voi è calunnia contra ogni verità. Potrei ben io moſtrare a Voi ne' voſtri Autori, che gli Spagnuoli nell'Oriente, e nell'Occidente hanno impedito li frutti dell'Euangelio. Leggete Barros nella Deca. 1. lib. 3. cap. 1. e trouarete, che la prima Meſſa, che i Portogheſi fecero celebrare in Guinea fù dell'anno 1482. più di quaranta anni dopo l'hauer cominciato a diſcoprire quei paeſi. vedete, che bel modo di far, che fruttificaſſe l'Euãgelio. Leggete le opere del veſcouo di Chiapa, citate di ſopra; e vederete, come i Caſtigliani nelle Indie Occidentali non voleuano, che i religioſi entraſſero in certe parti a predicare: dicendo, che gl'Indiani diuentauano gran bacalari: e che eſſi Frati voleuano farſi ſignori. e molte volte, quando ſi ſtaua predicando, entrauano i Caſtigliaai nelle Chieſe, e ne cauauano gl'Indiani per forza, e diceuano, che loro faceuano di meſtieri per madargli a lauorare, ne voleuano laſciargli a ſcoltar la parola di Dio. Coſtoro con verità ſi può dire, che impedirono, che non ſi eſtendeſſe l'Euangelio: e non li Venetiani, come voi goffamente affermate.

52 Voglio dimandarti, ò Venetia, ſe, quando gli Spagnuoli non mi ſignoreggiaſſero, ſe potria viuere ſenza ſoggettione foreſtiera.

Riſpondaui tutta Italia, quale ſi trouaua nell'anno 1490. che non voglio ricordarui coſe più antiche; quando era tutta ſotto il Dominio de' Signori Italiani, con ſomma pace, e tranquillità: coltiuata in tutte le ſue parti; ripiena di molti habitatori, e ricchezze: illuſtrata dalla magnificenza di molti Principi, e di molte Città nobiliſſime: molto in fiore di huomini eccellenti così nel gouerno delle coſe, come nelle lettere, e nelle ſcienze: e celebre, e famoſiſſima fra tutte le nationi del Mondo. Guicciardini lib. 1.

53 Io hò prouata quella de' Goti, de' Longobardi, e de' Todeſchi, de' Saracini, e de' Greci: & ancora mi tremano le tarni dall'inſolenza Franceſe.

Egli

E gli è vero. Italia ha veduto tutte queſte genti: e ne fu molto mal menata: e perciò le diſcacciò tutte. al preſente ſi ritroua in peggiore ſtato cõgli Spagnuoli, che habbia fatto con tutti gli altri. Se non ſapranno vn giorno liberarſene, meriterãno di eßere trattati peggio quegli infelici vaſſali, i quali ſopportano tante tirannie di Vicerè, e di Gouernatori, che là non vanno per altro, che per ſucchiare le borſe; e ſucchierebbono il ſangue agli ſuenturati, ſe haueſſero ſperanza di cauarne qualche Vtile. Et è coſa certa, che quando il Rè Cattolico Principe giuſtiſſimo, e di molto retta, e ſanta intentione, manda i ſuoi Vicerè, e Gouernatori, immantinente dicono, che ſua Maeſtà hà dato loro quel carico, perche ſono poueri Signori, & impegnati, affi- che ne cauino alcuno aiuto, e ſouuenimento. e così a dirittura ſe ne vanno con principale proponimento, non di amminiſtrar giuſtitia, ma di cauarne robba. l'effetto iſteſſo parla. poiche la maggior parte di eſſi partono di Spagna poueretti, & affamati: e ritornano in Spagna così ripieni, e ricchi, che anche loro auanza per dare li cinquanta, e cento mila ducati a chi li fauorì, e può fauorire appreßo ſua Maeſtà, la quale non sà, ne laſciano, che poßa ſapere le tirannie, che hanno vſato per arricchire.

54 Quando ſon'io ſtata mai in maggior ripoſo, che hauendo per ptotettore il Rè di Spagna? quando più proſpera?

Se parlaſſe Italia, e non Voi, come vn'altra Volta hò detto, sò ben'io, che parlerebbe molto differentemente. Italia non riconoſce per protettore il Rè di Spagna, ſe non in quelle parti, le quali ben di mala voglia ſtãno ſotto il dominio di lui: & in altre poche di alcuni Signori, mal'aueduti, li quali hanno riceuuto così fatta protettione, che vn giorno potrebbe eſſere cauſa della loro perditione. Lo Stato del Monferrato ſerua di eſempio in queſta guerra di Sauoia. Quanto a tutte quelle buone operationi, che andate infilzando in molte righe: e dite, che Italia le deue riconoſcere da Spagna; voi le affermate, & io le nego: Voi non prouate coſa alcuna; adunque hò guadagnato la lite. Non ſapete, che conforme alle leggi, quello, che l'huomo dice contra di sè gli nuoce, e non gli gioua quello, che allega in ſuo fauore? Hor conforme à ciò non baſta, che Voi diciate, che Spagna fece, e rifece: ſi come non baſterebbe, che io diceſſi, che venetia fece queſta, e queſt'altra coſa: la proua è quella, che fà al caſo. E così potete

vedere, che io non allego cosa in fauore della Republica, ne contra la vostra natione, che io non la proui con Autori graui; perche non voglio, che si possa dir dime, che io parlo bene, ne male; ma il tutto s'intenda essere detto da gli Autori, che l'hanno lasciato scritto.

55 Ti duole, che il Duca di Sauoia ti è ingrato? non ti marauigliare.

Non è ingrato Sauoia alla Repuplica, ne è stato giamai a nessuno. Quanto a quello, che dite di aprire le porte a i Franceſi, se l'hà fatto in alcun tempo, ne hauerà hauuto cagione: ma al preſente io giurarei, che Voi non parlate per amor d'Italia; ma per timore, che se il Duca apre le porte a i Franceſi, in pochi giorni ne caccieranno gli Spagnuoli.

56 Ricordati Venetia, che la tua Città è diuenuta vna Sodoma. ricordati Venetia, che la tua Città è diuenuta vna Niniue.

Con queſta differenza di Niniue, e di Sodoma hò veduto scritto il vostro auuiso in due differenti copie, che sono peruenute alle mie mani. Sia come si vuole. Se dite Niniue sarà Città di peccatori. siamo huomini. Humanum est peccare. *Ma staremo confidando, che venga vn'altro Giona a conuertirci: e conseguiremo il perdono delle nostre colpe. Sia benedetta la bontà di Dio, che ci aspetta a penitenza. Se dite Sodoma, mi stupisco forte di Voi, che vogliate attribuire con sì poca vergogna ad altre nationi così fatto titolo, il quale per priuilegio Apostolico; quella prima Sodoma, che fù castigata col fuoco del Cielo; principalmente si deue alla vostra Spagna. Leggete i Sacri Canoni della Chiesa Apostolica alla distin. 56. Canon. 10. e trouarete, come ammonisce gli Inglesi, che se lasciando i legittimi matrimonij, si daranno a gli adulterij, & alla lussuria della gente di Sodoma, saranno gastigati dalla mano di Dio: come furono gli Spagnuoli, li quali per ciò cadettero nelle mani, e sotto la soggettione de' Saracini.* Si gens Anglorum, sicut per istas Prouincias diuulgatum est, & nobis in Francia, & in Italia improperatur: & ab ipsis Paganis improperium est; spretis legalibus connubijs, adulterando, & luxuriando ad instar Sodomiticæ gentis; fœdam vitam duxerit; de tali commistione meretricum æstimandum est, degeneres populos, & ignobiles, & furentes libidine fore procreandos:

creandos; & ad extremum uniuersam plebem ad deteriora, & ignobiliora uergentem, nec in fide stabilem, nec honorabilem hominibus, nec Deo amabilem esse uenturam. Sicut alijs gentibus HISPANIAE, & Prouinciæ, & Burgondiorum populis contigit, quæ fic a Deo recedentes fornicatæ sunt; donec iudex Omnipotens talium criminum ultrices pœnas per ignorantes legem Dei, ideſt per Saracenos uenire & seruire permisit.

Hauete voi inteſo queſte parole? conſideratele bene, e vederete, che per dar eſſempi de' gaſtighi, che ſono caduti ſopra gli huomini iniqui per ſi nefando peccato, il primo e quello degli Spagnuoli; come a dire, che eſſi ſono ſtati nel Mondo i ſecondi Sodomiti. dico ſecondi in numero, ma primi in malnagità. e lo prouarò facilmente. Gli huomini di Sodoma ſenza far caſo di leciti matrimonij, ſi diedero in preda ad ogni ſorte di luſſuria beſtiale. ma non trouarete mai, che voleſſero ricoprire, e defendere così gran malnagità, come coſa buona, e retta. peccauano ſenza riſpetto de gli huomini, e ſenza timor di Dio. andauano cercando il lor maledetto guſto, ſenza curarſi, che fuſſe bene, o male. Ma gli Spagnuoli ſono arriuati a termine, che più oltre non potrebbe arriuare il Demonio dell'inferno, poiche del vitio nefando hanno voluto far Sacramento di matrimonio. Andate in Roma a San Gionanni ante Portam Latinam doue vedrete, ſe da pochi anni in quà, che io la vidi, non e ſtata cancellata; dipinta l'Hiſtoria di quegli Spagnuoli, i quali, hauendo condotto ſeco alcuni giouanetti della lor natione; acciochè non fuſſero conoſciuti, gli veſtirono, come donzelle, & in quella Santa Chieſa ſi ſpoſarono con eſſi, come fuſſero donne, di che pagarono le pene temporali quà nel fuoco, & hora deono patir l'eternali in quello dell'inferno. Trouatemi Voi vna coſa tale, come queſta di altra natione, fra quante ſono in tutto il Mondo ſe non nella voſtra? Pigliatemi li Gindei, li Turchi, gli Sciti, gli Antropofagi, e quanti Barbari ſoſtenta il ſuolo della terra, ſono ſicuro, che frà eſſi non mitrouerete vna malnagità così grande. e con tutto ciò ſete coſtà in Spagna tanto ſuergognati, che parlando de gli ſtranieri. ſolete dire, eſtrangeros es, luego puto. E quello che importa più, coloro, che, fra Voi amminiſtrano giuſtitia, ò per dir meglio, hanno nome di amminiſtrarla, ſe a caſo hanno prigione vno ſtraniero per così fatto delitto, vedendo, che la

querela non hà fondamento, & apparisce calunnia, si ostinano in dire, che è straniero, e non può essere, che non sia colpeuole. Barbari ignoranti, e maligni, doue si vsa, se non in Spagna questo modo di giustitia? Non vi sono buoni, e cattiui in tutte le parti del mondo? se l'essere più di vn paese, che d'vn'altro, è indicio sicuro di essere l'huomo buono, ò cattiuo, perche quiui sono stati molti di segnalata bontà, ò malitia; ben possiamo dire. così in Palestina sono stati molti Santi, tanti Patriarchi, tanti Profeti, la Madre di Christo, l'istesso Christo Dio che è il Santo de' Santi, adunque tutti di quella Prouincia deuono essere tenuti per Santi? E per contrario in Spagna sono stati tanti Heretici, tanti Giudei, tanti Mori, tanti cattiui Christiani, dishonesti, e sodomiti. adunque tutti sono Heretici, tutti Giudei, tutti Mori, tutti cattiui Christiani, tutti dishonesti, e tutti infetti del peccato nefando. Che dite? Vagliono queste conseguenze? secondo Voi, & i vostri Giudici pare, che sì; ma nel vero, nò: perche in Palestina già sono tutti Turchi: & in Spagna vi sono molti buoni: e. Ve ne sarebbono molto più, se non fusse la goffa persuasione, e la falsa opinione, che hauete di essere Voi soli buoni, e che tutti gli altri siano cattiui. Il che nasce dal non leggere le Historie: e se le leggete dal non considerarle: ò se le considerate, dal non dar loro credenza, se non quando dicono alcun bene di Spagna, o alcun male delle altre genti. e per me stimo, che vi siano alcuni, che non vogliono leggere se non quelle di Antonio di Herrera, il quale merita più il nome di Nouellista, che di Cronichista: e dicendo ben di Spagna, ò male di altre nationi, dice più bugie, che parole. e così hanno gusto d'ingannarsi, e fanno rider di se tutto il mondo. Sgannateui vna volta, Signori Spagnuoli. imparate conforme alla verità a conoscere voi medesimi, e gli stranieri: che al sicuro non chiamarete Sodoma Venetia considerando quello che si può dire di Spagna.

57 La tua tirannia eccede quella de' Turchi.

La tirannia in due cose principalmente si conosce; nell'occupare gli altrui Stati senza giustitia, e nel trattar male i suoi vassalli. In che modo la Republica habbia conquistato il suo Imperio, già ve l'hò mostrato con le Historie. & in tutte queste non trouarete vn solo dominio, che possa hauer titolo di tirannia. Se volete sapere di qual maniera ella tratti i suoi vassalli, andate a vedere il suo Stato, & il trouarete il più pieno di gente, il più libero, il più abbondante,

dante, e che più fiorisce in arti, & in lettere, & il meglio gouernato di quanti hoggidì si conoscano nel mondo. I vassalli tirannicamente gouernati gustano grandemente di mutar Principe. ma quelli della Republica sempre hanno abborrito il nome di altri Signori. E così trouarete, che nella guerra della Lega di Cambrai, vna delle cose, la quale fù cagione, che la Republica ricuperasse lo Stato perduto; fù l'amore de' suoi vassalli, li quali ricordandosi del moderato gouerno de' Venetiani, sempre perseguitarono i soldati de' Principi nemici. & auuertisce il Guicciardini nel libro 9. vna cosa di marauiglia, che più tosto eleggeuano la morte, che renegare, e bestemmiare il nome della Republica, e nel lib. 21. dice, che tutte le Città si rallegrarono in estremo di ritornare sotto l'Imperio Veneto, con speranza di riposare col beneficio della pace, da tanti trauagli, e mali, che haueuano patito. Ma se la Republica trattasse tirannicamente, non haurebbono giamai potuto i Vassalli sperare alcun riposo: poiche i sudditi in ogni tempo sono afflitti da' tiranni. volete Voi vn'essempio antico di tirannia? leggete quello di Aristodemo, quando di Capitano de' Cumani nel tempo, che faceuano guerra co' Toscani, si fece Tiranno di Cuma. e notate le parole del Sabellico nella Eneade 2. lib. 9. che sono queste. Aristodemus Aristocratis filius cum duobus millibus Cumanorum in Latium, ut ille ait, ad Aricinorum subsidium, qui ab Arunte Porsenæ filio obsidebantur, publico Cumanorum decreto uenit. prælioque circa Ariciam cum Hetruscis conserto, Aruntem interfecit: diffectisque Tuscorum copijs, posteaque domum uenit primoribus ciuitatis, in quorum manibus erat res Cumana in Curia obtruncatis, dominatum occupauit, multitudineque duabus tirannicis largitionibus, agri, alienique æris diuisione delinita; nobilium liberos in agrum releganit: ciuibus arma ademit corrupraque muliebribus illecebris iuuentute; stabilitam hi artibus tyrannidem plures annos tenuit. Nouissime ab optimatii sobole, quæ in agris adoleuerat, nocteque una cum tota domo oppressus perijt.

Volete voi vn'essempio moderno, e di più crudel tirannia? Leggete le Opere del Vescouo di Chiapa, citate disopra, e particolarmente il libro intitolato, Destruttione delle Indie; del quale non occorre quì citar alcuna parola: perche conuiene leggerlo tutto, conciosiache sia tutto pieno solamente delle Tiramie de gli Spagnuoli.

Quiui vederete, come per occupare l'Imperio vccisero con mille crudeltà i Rè, e gli altri Principi di que' paesi, abbruciandoli per la maggior parte viui, senza altra causa, ò occasione alcuna. che è quello, che fece Aristodemo con gli Ottimati di Cuma, ancorche non con tanta crudeltà. Quiui vederete, come li Figliuoli di gran personaggi furono menati tutti a fil di spada; particolarmẽte nella Città del Messico, alla qual crudeltà non arriuò mai quella di Aristodemo, il quale si contentò di cacciarli fuori della Città, e di confinarli nella campagna. Quiui voi vederete, come distruſſero quei poueri Cittadini con mille maniere di tormenti, leuandogli di vita, ai quali Aristodemo non fece altro, che leuar loro le armi. Quiui vederete, come i giouani robusti, e freschi erano sempre maltrattati, occupandogli in eccessiue fatiche di pestar perle, di cauar mine, e di portar pesi, come giumenti; fin tanto che creppauano, oue Aristodemo gli regalaua con delitie, e diletti, bastando a lui per questa strada di fargli diuenire effeminati, e senza valore; per viuerne sicuro. E quello, che importa più, Aristodemo con la sua Tirannia fece bene a molti poueri, a' quali compartì la robba tolta da lui a' ricchi. Ma gli Spagnuoli nelle Indie non fecero mai bene ad alcuno; anzi andarono sempre perseguitando, vccidendo, e distruggendo tutti. in modo tale, che il Rè di Spagna si può già chiamare Imperadore de' deserti delle Indie, e non del mondo nuouo, come dicono. che non merita nome di Mondo quello, che non hà huomini, che l'abitino. Il fine di Aristodemo fù, che l'ammazzarono quei figliuoli de' principali personaggi, che erano stati alleuati alla Campagna; e distruſſero tutta la sua casa. Doue habbia da terminare la tirannia de gli Spagnuoli, solo Iddio lo sà. ma poiche in estremo eccede quella di Aristodemo, si può congetturare, che habbia da finir parimẽte con molto maggior gastigo del Cielo: poiche e vero, che nessuna colpa ha da passare senza pena: e la pena deue essere alla misura del delitto. Il detto Vescouo di Chiapa chiaramente dice, essere cosa di miracolo, che Dio non habbia distrutto Spagna, per la distruttione, che hanno fatto gli Spagnuoli nelle Indie. Queste, Signor Parnassista, sono le tirannie, che eccedono quelle de' Turchi, e per essere tanto empie, mi dispiace dirle. ma voi a ciò mi hauete costretto, poiche senza proposito, e senza fondamento, chiamate tirannia il moderato, e giustissimo Imperio della Republica di Venetia.

Ancor questo hò da sentire? E' possibile, che li Christiani nuoui, fanciulli di fresco nati alla Chiesa, e nati di Maometto, e di Moisè habbiano ardimento di chiamare senza religione la Republica di Venetia, la quale anche auanti, che si fondasse era fondata nella religione? Non sapete voi, che coloro, li quali fondarono questa santa Republica tutti erano Cattolici? Non sapete voi, che fin dell'anno 630. ottocento, e quarantaquattro anni prima, che i Rè di Spagna hauessero dal Papa titolo di Cattolici, e fù il primo Don Ferdinando il quinto dell'anno 1474. la Republica di Venetia fù honorata dal Sommo Pontefice Honorio, di quello di Christianissima? Honorius dignissimo titulo, & merito quidem Venetam Rempublicam Christianissimam nominat. vt pote quæ, relictis Schismaticis Romanæ Ecclesiæ adhæsisset: ne implicaretur eorundem Schismaticorum laqueis, a Romana ecclesia petere soleret Episcopum. Quo ampliſſimo titulo gloriosa, potensque longe, lateque, terra, marique dominium feliciter propaganit. *Baron. tom. 8. Anno. 630. num. 14.*

Non sapete voi, che in mille, e dugento anni, da che è stata fondata, sempre hà conseruato la medesima Fede, la medesima Religione della santa Chiesa Romana? Leggete le Historie, e leggetele tutte: e se trouate cosa in contrario; dite, che mi abbruccino per heretico. Ma sò ben'io, perche la chiamate senza religione. perche la Religione di Venetia non è come quella di Spagna, mescolata con cerimonie Moresche, e Giudaiche, e si può vedere, quando per honorare il Santissimo Sacramento andate ballando mascherati per le Chiese, e nelle processioni al suono di tamburetti, e di flauti, facendo mille danze sconcie. la qual cosa, in quello, che tocca al ballo, si può facilmente comprendere, che si fà ad imitatione del Rè Dauid, quando andaua danzando dauanti l'Arca di Dio: la quale senza dubbio è cerimonia Giudaica. ma il suono di flauti, di tamburetti l'andare mascherati, & il modo de' vostri balli, chi, può negare, che non sia vso de' Moreschi? Hor sappiate, che le cerimonie della legge Giudaica cessarono tutte con la legge di Christo, e quelle de' Mori sempre deuono essere abborrite. Ne vi pensate, che il vituperare così fatti balli sia cosa. ancorche fondata in ragione, la quale io mi habbia cauato della testa: perche è determinatione della Chiesa Cattolica. Leggete Iglieſca nella

la vita di Eugenio Papa I. nella 1. parte lib. 4. c. 1. Vederete, che di ce così. Celebrossi al suo tempo in Francia il Concilio Prouinciale Cabilonese, nel quale frà le altre cose fù fatto vn Decreto, il quale piacesse a Dio, che fusse osseruato, & è, che nelle Chiese, e Capelle, & in altre case di diuotione, doue si suole andare in peregrinaggio, non si faccino ne balli, ne danze, ne feste dishoneste, ne si cantino cose profane. *Se ciò si osserua in Spagna, ditelo Voi. Adunque moderate voi la vostra Religione conforme a quella di Roma: & allhora potrete vedere, che sarà la medesima con quella di Venetia; e conoscerete, che v'ingannate di grosso nel chiamar senza religione vna così Religiosa Republica.*

59 Senza consiglio, e forze.

Queste sono le parti principali, e necessarie per vn buon gouerno, del quale, al parer vostro, manca Venetia; poiche hà mancamẽto di esse. Hò consultato questo vostro parere con due vostri paesani, huomini d'intendimento, e di lettere, pratichi delle cose del Mondo, e che hanno particolar notitia di quelle di Venetia. li quali ridẽdosi di Voi mi hanno detto, che siete vn gran mentecatto, e che poco sapete quello, che dite. perche Venetia è la meglio gouernata Republica di quante giamai siano state al Mondo: donde segue, che e la habbia ottimo consiglio, e grandissime forze. L'vno di questi è Matteo Aleman nella sua Sentinella della vita humana 2. par. lib. 1. cap. 7. doue raccontando alcune delle grandezze d'Italia, fra le altre pone per singolare l'incomparabile Vnico gouerno, e reggimẽto di Venetia. L'altro è Iglesca tante volte citato; il quale più distesamente nella 1. par. lib. 4. cap. 21. dice così. Il primo Doge di Venetia fù Paolo Heraclicse, per industria, e per valore del quale crebbe molto la riputatione di quella Città. e da lì innanzi hà hauuto così gran felicità, che sempre hà preualuto contra i suoi nemici. & è diuenuta di più lunga durata, e di miglior gouerno, e più florida Republica di quante giamai nel Mondo siano state vedute. perche ne Lacedemonia, ne Atene, ne la famosa Roma, non durarono, tirandosi quanto si vuole, tanti anni, quanti dura Venetia. e secondo, che ella si gouerna bene, ritiene atto, e modo di perseuerare sempre main quel felice stato, nel quale ella al presente si ritroua. *Questi due testimonij a mio parere vi danno tal mentita, che a me non occorre dir' altro.*

Queſto voſtro prudentiſſimo Apollo, a chi lo conſidera attentamente, rieſce così ignorante, come ſiete Voi. che vuol dire il maggior ignorante del Mondo. voletelo vedere? ſtate attento. Quando vn giudice hà nelle mani vn Reo, quello, che a lui tocca è, il verificare il delitto, per gaſtigarlo, rinſcendo colpeuole; ouero aſſoluerlo, ritrouandolo innocente. Perciò la prima coſa, che ſi faccia è il pigliare il detto del Reo. il quale confeſſando non fanno di meſtieri proue. Se nega, ſi fanno le proue con teſtimonij, ouero con ſcritture. Se la proua non è baſtante ad altro, che al fare inditio, il Reo ſi mette al tormento, accioche confeſſi. Se reſiſte al tormento col negare, ſi laſcia andar libero, & aſſolto. Se confeſſa, actum eſt. *non reſta altro, che dare la ſentenza condannatoria. Hora veniamo al caſo. Alla Republica di Venetia ſono già ſtate prouate infinite maluagità; & ella medeſima le hà confeſſate di ſua bocca con gran vergogna: e tutti i Principi ſtanno dimandando la morte di lei. già il proceſſo è formato, & in ſtato di dare la ſentenza. Vediamo hora quello, che determina il Voſtro prudentiſſimo Apollo.* Diſſe voler con più agio ponderare le ſue colpe; e che fratanto, che la ſua cauſa fuſſe meglio eſaminata, la conduceſſero allo Spedale fatto per tutti li Principi, e Republiche publicate per fallite. *Queſta non è ſentenza, ma vn'ordine, che ella ſia ritenuta nello Spedale, finche meglio ſia veduta la ſua cauſa. Come và queſto? dopo le proue, e la confeſſione vuole Apollo ponderare le colpe di Venetia? e che ſia meglio eſaminata la ſua cauſa? dunque non è bene eſaminata? dunque vna piena proua, vna chiara confeſſione non baſta? Andate, che ſiete vn'imbriaco inſieme col voſtro Apollo; & egli, e voi ſiete due grandiſſimi aſini. Ma, ahimè, che prendo errore. Voi ſiete l'aſino, & Apollo è prudentiſſimo. Hora l'intendo. S'accorſe il Dio della ſapienza, che chi parlaua non era la Republica di Venetia, come moſtraua eſſere. e ciò conobbe ageuolmente, vedendo, che ella parlaua contra ſe medeſima; e ſenza cauſa, & occaſione alcuna diceua contra ſe ſteſſa beſtemmie, come ſe fuſſero lodi. donde raccolſe, che ſenza dubbio ella era vna perſona finta, la quale p calunniare quella nobiliſſima Republica, e metterla in cattiua conſideratione in Parnaſo, haueua hauuto ardire di preſentarſi con falſo ſembiante dauanti la ſua Maeſtà. per tanto la fece ritenere nello Spedale, come in prigione, mentre ſia eſa*

minata

minata la sua causa, e si conosca chi ella è, per darle quel gastigo, che merita vn sì graue delitto. Questa senza dubbio è la verità. onde chiaramente si comprende, che la determinatione di Apollo è stata prudentissima.

61 Le verità son notorie,

Non contengono passione.

Il medesimo dico anch'io; e con tanto maggior fondamento, perche le hò prouate. cosa, che Voi non hauete potuto fare. E così nessun dirà, che in esse sia passione. percioche di quanto hò detto non vi è alcuna cosa di mio, ma di persone dotte, e graui, che te le hanno lasciato scritte.

SIGNORI SPAGNVOLI.

CHI frà Voi è discreto non m'incolpi, se hò detto alcuna cosa contra la vostra Natione, datene la colpa al vostro Parnasista, che me ne hà dato cagione. Siamo tutti huomini deboli, e facili all'errare. Ne in Venetia tutti sono buoni: ne in Spagna tutti sono cattiui. la differenza consiste secondo il più, & il meno: ma che venga colui, che hà il traue ne gli occhi a voler cauar la paglia del mio, è cosa insopportabile. Ciascuno riguardi a se stesso, che d'auuantaggio haurà da riguardare. Per Voi, che siete discreti, è detto a bastanza: per gli stolti tutto è nulla. Buona notte.

CON PRIVILEGIO DELLA MAESTA'
d'Apollo.

E non ardisca niuno ristamparlo senza le licentie.